

CCXXX SEDUTA

**VENERDI 20 GIUGNO 1969**

## **Presidenza del Vice Presidente OCCHIPINTI**

INDICE		
Comunicato stampa del Comando militare della Sicilia (Sul):		
PRESIDENTE . . . . .	1429	
CORALLO . . . . .	1427	
DE PASQUALE . . . . .	1427	
 Disegni di legge:		
(Richiesta di rinvio in Commissione del disegno di legge numero 405):		
PRESIDENTE . . . . .	1426	
CORALLO . . . . .	1425	
BOMBONATI . . . . .	1426	
 « Autorizzazione per la contrazione di mutui con l'Istituto di credito per le opere di pubblica utilità » (140/A) Seguito della discussione):		
PRESIDENTE . . . . .	1430, 1448	
SALLICANO . . . . .	1430	
CARFI . . . . .	1431	
CORALLO . . . . .	1437	
LA PORTA . . . . .	1441	
SCATURRO . . . . .	1446	
FASINO, Presidente della Regione . . . . .	1448	
 Interventi per l'esecuzione di opere pubbliche » (411/A) (Discussione):		
PRESIDENTE . . . . .	1448	
MUCCIOLI, Presidente della Commissione e relatore . . . . .	1448	
 « Finanziamento strordinario delle attività dei Comuni in materia di lavori pubblici » (406-439/A) e « Finanziamento straordinario delle attività dei Comuni in materia di pubblica istruzione, igiene e sanità ed assistenza sociale » (406-439/A bis) (Discussione):		
PRESIDENTE . . . . .	1449, 1450	
MUCCIOLI, relatore . . . . .	1449	
 « Provvedimenti per il funzionamento degli uffici dell'Amministrazione regionale » (420 - 421/A) (Discussione):		
PRESIDENTE . . . . .	1450, 1459	
MESSINA . . . . .	1450	
 CAPRIA . . . . .		
DE PASQUALE . . . . .		
SALLICANO, relatore . . . . .		
CORALLO . . . . .		
LA PORTA . . . . .		
 Sull'ordine dei lavori:		
PRESIDENTE . . . . .	1430	
RINDONE . . . . .	1429	
   La seduta è aperta alle ore 10,35.		
 DI MARTINO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.		
 Richiesta di rinvio in Commissione di disegno di legge.		
 CORALLO. Chiedo di parlare.		
 PRESIDENTE. Ne ha facoltà.		
 CORALLO. Onorevole Presidente, vorrei, sottoporre alla sua attenzione una mia richiesta. Al punto 8) dell'ordine del giorno, figura un disegno di legge: « Proroga della validità della legge regionale 24 ottobre 1961, numero 18 ». Credo che sia opportuno far presente alla Presidenza che quando questo disegno di legge venne all'esame della Commissione finanza, ci si accorse che il disegno di legge numero 405 che riguardava la stessa materia, per errore, non era stato inviato alla seconda bensì alla terza Commissione.		

**La seduta è aperta alle ore 10,35.**

DI MARTINO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

## Richiesta di rinvio in Commissione di disegno di legge.

CORALLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORALLO. Onorevole Presidente, vorrei, sottoporre alla sua attenzione una mia richiesta. Al punto 8) dell'ordine del giorno, figura un disegno di legge: « Proroga della validità della legge regionale 24 ottobre 1961, numero 18 ». Credo che sia opportuno far presente alla Presidenza che quando questo disegno di legge venne all'esame della Commissione finanza, ci si accorse che il disegno di legge numero 405 che riguardava la stessa materia, per errore, non era stato inviato alla seconda bensì alla terza Commissione.

Pertanto, in quella sede, non fu possibile esaminarlo congiuntamente agli altri. Io, allora, condizionai la mia presenza in Commissione, (e quindi la costituzione del numero legale e la validità della seduta della Commissione) all'impegno del Presidente di quest'ultima di richiedere, tempestivamente, alla Presidenza dell'Assemblea l'invio del disegno di legge numero 405 alla Commissione finanza per poterlo, poi, esitare, congiuntamente agli altri, concernenti eguale materia. Debbo accorgermi che il Presidente della Commissione ha ritenuto di risolvere il problema limitandosi a fare menzione del disegno di legge numero 405 nella relazione.

Io non intendo, in questa sede, prima di aver parlato con l'onorevole Corallo, esprimere un parere sulla correttezza o meno di un tale comportamento; cercherò di avere dal presidente della Commissione chiarimenti in merito. Intendo, però, chiedere, sin da adesso, alla Presidenza di ovviare a tale inconveniente e all'errore commesso, stabilendo il ritiro del disegno di legge numero 405 dalla terza Commissione e l'invio di questo alla seconda, riservandomi, poi, di chiedere al Presidente della Commissione di procedere allo esame anche di questo disegno di legge ed alla ristampa dell'elaborato, in modo che in Aula si possa discutere congiuntamente di tutti e tre i disegni di legge.

C'è un secondo argomento su cui volevo intrattenermi; la pregherei, però, prima, di assicurarmi sulla richiesta avanzata.

**PRESIDENTE.** In ordine a quanto da lei richiesto, debbo dirle che la Presidenza tiene conto delle considerazioni da essa avanzate che, peraltro, sembrano valide e che prenderà le sue determinazioni onde potere, eventualmente, discutere in unica tornata i tre disegni di legge che trattano analoga materia.

**CORALLO.** La ringrazio.

**PRESIDENTE.** Anzi, gli uffici mi informano che è stato presentato un quarto disegno di legge, la cui discussione, a motivo del contenuto, potrebbe unificarsi con la trattazione dei disegni di legge già menzionati.

**BOMBONATI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BOMBONATI.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il collega Corallo ha espresso, testé, una sua interpretazione particolare; egli, infatti, nel sostenere la sua tesi, non tiene conto che, trattandosi di valutazioni tecniche, di pareri, di interpretazione, nel caso particolare dell'ultima parte dell'articolo 2 del disegno di legge ove si parla di « imponibile di reddito dominicale non superiore a lire 2.500 », la competenza è della Commissione agricoltura.

La Commissione finanza non è competente in campo tecnico. Entrando nel merito, quando il collega Corallo mi parla del fazzoletto di terra, non è però qui...

**CORALLO.** Non parlo di alcun fazzoletto. Non vedo che cosa c'entra, l'onorevole Bombonati!

**BOMBONATI.** Nella relazione c'è questo; e 2.500 lire vogliono dire nove ettari di terreno. Quando il collega Corallo vuole che si discuta tale materia in Commissione finanza e non nella Commissione tecnica, vuole veramente non tenere conto di quelli che sono i lavori che devono essere...

**CORALLO.** Non ha capito.

**BOMBONATI.** Ho capito, io ero presente in Commissione di finanza. Lei voleva che il Presidente della Commissione integrasse la discussione del progetto di legge che veniva in Aula, con il disegno di legge numero 405. Io sostengo, invece, che quest'ultimo deve essere discusso prima in Commissione agricoltura per poi pervenire alla Commissione finanza, così come, del resto, avvenne nel 1961. Questo voglio dire io. Non è che io non abbia capito; ho capito perfettamente.

Qual è la situazione al momento? La Commissione finanza non ha discusso tale disegno di legge — perchè non poteva farlo — e la Commissione agricoltura non ha ancora potuto affrontarlo, anche per il ritardo con cui è arrivato in Commissione, dato che in sede di seconda Commissione era pervenuto già alla fase ultima di esame, pronto già per essere esitato.

Io ritengo pertanto, per riassumere, (dato che si sostiene che io abbia capito) che il progetto di legge presentato dall'onorevole Michele Russo debba essere discusso dalla Com-

VI LEGISLATURA

CCXXX SEDUTA

20 GIUGNO 1969

missione agricoltura, perchè, ripeto, investe fatti tecnici, per poi essere sottoposto alla competenza della Commissione di finanza. Questo è il pensiero, l'opinione dell'onorevole Bombonati.

CORALLO. L'opinione della Presidenza?

PRESIDENTE. In merito, questa Presidenza, onorevole Corallo, ha preso le determinazioni nel senso già comunicato.

**Su un comunicato stampa del Comando Militare della Sicilia.**

CORALLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORALLO. Onorevole Presidente, prendo la parola poichè non credo giusto far passare sotto silenzio il gravissimo comunicato che un illustre generale, ospite dei locali dell'Assemblea regionale, ha ritenuto di dover emettere, rievocando, alla nostra memoria, l'ombra triste del generale Bava Beccaris che, in altri tempi, risolse a colpi di cannone le lotte operaie milanesi.

Desidero dire, da questa Tribuna, a questo signor generale, che nell'Italia di oggi non c'è posto per alcun emulo di Bava Beccaris; desidero protestare vivamente per le minacce, assurde ed inconcepibili in uno Stato democratico, rivolte da questo generale a dei lavoratori in lotta.

Chiedo al Presidente dell'Assemblea di esprimere il nostro sdegno e la nostra preoccupazione per la permanenza nei ranghi dell'Esercito di uomini con questa mentalità.

Chiedo al Presidente dell'Assemblea di considerare l'opportunità di fare in modo che nel Palazzo, che è sede anche dell'Assemblea, non vi siano pretesti per la presenza di comandi militari, non dico per minacce, ma neanche per pensieri di questo genere.

Mi sembra, onorevole Presidente, come si apprende dal *Giornale di Sicilia*, che il Ministro della difesa abbia già provveduto a convocare questo signor generale.

Voglio sperare che il Ministro lo abbia convocato per fargli capire che ha sbagliato, per lo meno, di un secolo.

CAROSIA. E che non siamo in Grecia!

CORALLO. Comunque, desidero, che alla azione del Ministro si accompagni la protesta dell'Assemblea, perchè, chi è garante dell'ordine pubblico, chi deve provvedere allo ordine pubblico in Sicilia, è il Presidente della Regione siciliana. Se al signor generale non gli va più bene di stare in questi locali, emigri verso altri siti; a noi farà cosa gradita.

Desidero non fare passare sotto silenzio questo episodio, che non prendo molto sul serio — perchè è niente di più che una guascona — ma perchè è contemporaneamente l'indice di una mentalità retrograda, di una mentalità inconcepibile che ancora alligna in certi settori dell'esercito italiano.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Onorevole Presidente, le dichiarazioni, che abbiamo letto stamattina sui giornali, rese dal Comandante territoriale militare della Sicilia, per quanto riguarda i rapporti fra la nostra Assemblea democratica e le popolazioni siciliane, sono di una gravità eccezionale. Ritengo che negli ultimi tempi, cioè dalla fine della guerra ad oggi, non ci sia stato, da parte di comandanti militari, pubblicamente e ufficialmente, un intervento così arrogante e così illegittimo nella vita politica italiana e nello svolgimento di questa.

Ed è per questo che l'Assemblea regionale siciliana, a cui direttamente si riferisce la presa di posizione del detto militare, ha il dovere, (e su questo sono pienamente d'accordo con la richiesta dell'onorevole Corallo) di rispondere e di prendere la sua posizione. È intollerabile che un militare sbordi dalle sue competenze nel modo in cui è stato fatto.

E' per questo, onorevole Presidente, che noi chiediamo una presa di posizione ufficiale della Presidenza intorno a questa questione; una presa di posizione ufficiale presso il Governo dello Stato; e chiediamo che venga fatto tutto quanto si può fare e si deve fare, perchè l'intero Palazzo dei Normanni sia a disposizione dell'Assemblea regionale siciliana e non si registri più in esso la presenza di uomini di questo tipo.

Se prima si trattava di una esigenza, oggi si tratta di una assoluta necessità: la necessità, cioè a dire, di eliminare dalle vicinanze dell'Assemblea regionale siciliana, persone di

questo tipo, persone che non avrebbero alcun titolo di rimanere nei ranghi dell'Esercito dello Stato democratico italiano.

Io voglio fare anche un'altra considerazione: gli atteggiamenti autoritari, illegittimi, anticostituzionali, violenti, di certi comandanti militari si accompagnano e non possono essere disgiunti, anzi si sono sempre accompagnati alla corruzione che alligna negli alti gradi dell'Esercito italiano — così come abbiamo appreso in questi giorni — negli alti gradi dell'Esercito, negli alti gradi della Polizia. La violenza è sempre amica della corruzione e del tentativo di influire sulla vita politica attraverso questi corpi separati, che hanno acquistato, nel nostro Paese, una notevole pericolosità dal punto di vista delle interferenze.

Io non voglio qui ricordare, onorevoli colleghi, tutto quello che si riferisce alla illegittimità dell'intervento militare nella vita politica italiana clamorosamente manifestatosi nel nostro Paese attraverso le vicende del Sifar, per cui il Parlamento italiano ha dovuto provvedere alla nomina di una Commissione di inchiesta, che sta lavorando su questa materia.

E' per questo che non si può far passare sotto silenzio e non si può non dare la dovuta risposta, col tono che deve essere corrispondente alla gravità della situazione, da parte dell'Assemblea regionale siciliana.

Noi abbiamo rilevato immediatamente, attraverso questi nostri interventi, la situazione; l'abbiamo rilevata, ma intendiamo dire al Presidente dell'Assemblea che il nostro gruppo e il gruppo del Partito socialista italiano di unità proletaria evidentemente insisteranno attraverso altri strumenti regolamentari, se la Presidenza non avrà la pronta sensibilità di intervenire pubblicamente in questa materia. Si interverrà con altri strumenti, in tal caso, ripeto, affinchè l'Assemblea regionale siciliana prenda la sua posizione su questo episodio e sul suo significato in generale per la vita democratica del nostro Paese.

Un'altra considerazione volevo fare, concernente quel certo fastidio, che tanti avvertono, della presenza presso l'Assemblea regionale — volta a volta che si discutono questioni di interesse sociale — degli interessati, della presenza di coloro i quali stabiliscono, sia attraverso le loro organizzazioni, sia spon-

taneamente, un rapporto diretto con l'Assemblea regionale siciliana.

E' noto che ci sono tante persone, a parte il Comandante militare, che non apprezzano questo metodo, che non apprezzano il modo con cui i lavoratori vengono a reclamare all'Assemblea regionale dei propri diritti.

Io desidero fare rilevare che questo metodo, che è tradizionale nella vita della Sicilia e nella Regione siciliana, è un metodo profondamente democratico, perché è un metodo che stabilisce un contatto diretto fra l'Assemblea, il Parlamento ed i gruppi, con la popolazione interessata alla soluzione di determinati problemi. Sta all'Assemblea secernere, sta alle organizzazioni avere la responsabilità delle manifestazioni; e, d'altra parte, mai, sotto il Palazzo dell'Assemblea regionale siciliana, mai sono avvenuti incidenti che siano stati provocati dalla popolazione, dai lavoratori. Mai sulla piazza del Parlamento il comportamento di coloro i quali manifestano è stato men che rispettoso delle prerogative dell'Assemblea regionale siciliana.

Questa è la verità. Ogni volta che sotto il Palazzo dell'Assemblea, come è avvenuto il 9 luglio 1968, nel corso della manifestazione dei terremotati, sono successe violenze; queste sono sempre partite dalle forze cosiddette dell'ordine pubblico, da ordini che sono stati dati per aggredire le popolazioni e i gruppi di lavoratori che vengono a manifestare.

Questa è la realtà. Il rapporto democratico tra il Parlamento e le popolazioni è uno sfogo per le rivendicazioni, è un modo di risolvere le questioni così come devono essere risolte in una situazione politica e sociale così grave qual è quella che sta travagliando la nostra Isola ed in cui questo rapporto ha determinato soluzioni e soluzioni, sul terreno giusto e democratico, dei problemi. Questa è la verità che noi dobbiamo affermare politicamente oggi. Contro questa verità, (questo poi è il significato politico della presa di posizione del detto Comandante militare) contro questa realtà democratica del rapporto tra l'Assemblea regionale siciliana, il Parlamento siciliano e le popolazioni, si levano non soltanto le ottusità di certe forze politiche all'interno dell'Assemblea, ma si leva gravissimamente la voce di uno il quale deve stare al suo posto perché al servizio della Repubblica italiana per i compiti che la Repubblica italiana ha assegnato e assegna all'Esercito italiano, che

sono compiti di difesa della Costituzione, delle libertà costituzionali, dell'esercizio di queste libertà. Noi su queste questioni non possiamo certamente derogare né possiamo tacere, onorevole Presidente, onorevoli colleghi. E' per questi motivi che, ripeto, il nostro gruppo parlamentare insisterà perché la voce dell'Assemblea regionale siciliana in difesa della democrazia nella nostra Isola, nel nostro Paese, sia una voce che si levi legittimamente, tempestivamente ed opportunamente.

**PRESIDENTE.** La Presidenza, mentre prende atto delle dichiarazioni dei deputati onorevoli Corallo e De Pasquale, si riserva di fare le opportune dichiarazioni non appena sarà in condizioni di informare il Presidente dell'Assemblea, onorevole Lanza, in atto assente. Sin da ora assicura che sarà presa ogni iniziativa per garantire la libertà ed il funzionamento dell'Assemblea regionale contro ogni forma di ostacolo che possa impedirne il libero esercizio.

#### Sull'ordine dei lavori.

**RINDONE** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**RINDONE.** Onorevole Presidente, la sera del 17 giugno, corrente mese, è morto l'operaio Cacia Mario di 41 anni e ha lasciato la moglie e tre figli. Non si è trattato di una morte naturale; è stato un suicidio. Questo operaio ha ingoiato prima acido muriatico e poi si è buttato a mare nel porto di Catania. Un trafiletto, nella cronaca dei vari giornali della città ne ha dato scarnamente l'informazione, senza parlare, senza soffermarsi sui motivi che hanno dettato, che erano al fondo di questa tragedia.

Mario Cacia era un bigliettaio dell'Etna Trasporti al quale era stata negata l'assistenza per malattia e l'intervento della Cassa soccorso perché scioperante. Sotto la speciosa motivazione che non poteva trattarsi di un elemento ammalato, dato che aveva partecipato allo sciopero, e che, se non infermo, evidentemente si imponeva il suo rientro al lavoro e non l'intervento dell'Inam e della Cassa soccorso. Questo operaio, che alcuni mesi pri-

ma era stato vittima di un infortunio sul lavoro, non ha ceduto al ricatto aziendale e la disperazione propria e della propria famiglia lo ha spinto a questo gesto disperato. Noi abbiamo, in definitiva, una prima vittima di una delle vicende più amare, più lunghe e più dure che stanno vivendo, da anni, i dipendenti dell'Etna Trasporti.

Signor Presidente, i colleghi del lavoratore suicidatosi, questa notte hanno dormito all'adiaccio, sul selciato del piazzale antistante la nostra Assemblea, dopo avere più volte e per più volte rivendicato al nostro stesso organo legislativo, il mantenimento di un impegno che da autorità qualificate, quale l'Amministrazione provinciale di Catania, da anni è stato loro assicurato. Ora sono tornati qui, dicevo, per la ennesima volta, questi operai i quali nel solo 1969, sono stati costretti a scioperare per 115 giorni. L'ultimo di questi scioperi, dura ormai da oltre 64 giorni. Tempo fa, circa venti giorni addietro, ebbi occasione di chiedere alla Presidenza di iscrivere all'ordine del giorno dell'Assemblea (essendo scaduti tutti i termini regolamentari a norma dell'articolo 68) i disegni di legge relativi e più specificatamente il disegno di legge numero 145 presentato dal gruppo comunista, onde se ne potesse discutere in Assemblea. Questo disegno di legge non è stato ancora iscritto all'ordine del giorno, anche se, nel frattempo, si è iniziato un certo *iter* in sede di commissioni. In quella occasione ho anche denunciato il sottofondo che c'era alla base di questa lunga e amara vicenda, un sottofondo che poggiava, da un canto nella ostinata resistenza, sulla prepotenza determinata dalla possanza della Sita o della Fiat (che è poi il vero padrone dell'Etna Trasporti, dato che la Sita è una società della Fiat) e dall'altro su speculazioni politiche di bene individuati gruppi di potere della Democrazia cristiana catanese. Ebbi, in quella occasione, a dire di tener conto della esasperazione alla quale si era arrivati in questa vertenza e di non doverci poi, dopo eventuali gravi incidenti, trovarci a ripetere, a recitare il solito ritornello ecceggiante un sentimento di pietà che, in tale situazione, io ebbi già a definire « pelosa ».

Io ho preso la parola, signor Presidente, per informare l'Assemblea e per sottoporre a lei la esigenza di intervenire in tempo per evitare che fatti, altri fatti anora più gravi, abbiano a verificarsi e per sottolineare anche

il senso, l'alto senso di responsabilità e di disciplina con cui questi lavoratori, nonostante la lunga esasperazione, riescano ancora a condurre la loro battaglia. La prego, quindi, onorevole Presidente, di volere intervenire per accelerare l'iter di questo disegno di legge o iscrivendolo all'ordine del giorno della prossima seduta o, sollecitando la Commissione « Finanza » perchè, se è possibile, in giornata, esprima il proprio parere, onde, alla ripresa dei nostri lavori nel corso della prossima settimana, si possa discutere questo disegno di legge. Ciò è nell'interesse, non soltanto dei lavoratori, ma è anche dettato da esigenze più generali e più profonde.

Tengasi conto che, da anni, imperversa una totale disfunzione dei servizi, dei collegamenti intercomunali ed interprovinciali; che, da sei mesi, questi servizi sono praticamente bloccati senza che alcuno, sia esso l'Assessorato ai trasporti o altra autorità, si siano preoccupati di intervenire per risolvere tale situazione, che, a mio avviso, tra l'altro, non può trovare soluzione se non con la dichiarazione di decaduta della concessione delle linee di trasporto.

In questa stessa occasione voglio esprimere, a nome del mio gruppo, le condoglianze alla famiglia dell'operaio che è morto, la solidarietà ai lavoratori, a tutti i lavoratori dell'Etna Trasporti e alle loro famiglie, che si trovano nelle difficoltà delle quali ho parlato, augurandomi, ripeto, che per quanto di sua competenza, signor Presidente, si possano abbreviare i tempi per la discussione del disegno di legge e che l'Assemblea voglia comprendere, con la dovuta sensibilità e urgenza, la esigenza di risolvere e di risolvere presto e positivamente questo problema.

PRESIDENTE. Il disegno di legge, sollecitato dall'onorevole Rindone, si trova in atto alla Commissione legislativa « Finanza e patrimonio » dal 17 giugno. Resta, cioè, un margine ancora di 10 giorni. Il disegno di legge non può essere messo all'ordine del giorno perchè il parere della Commissione finanza è obbligatorio, anche nel caso, come da lei, onorevole Rindone, proposto, di esame del disegno di legge sul testo del proponente...

RINDONE. Prendo atto allora che, in ogni caso, trascorsi i dieci giorni, il disegno di legge verrà in Aula nella prima seduta utile.

**Seguito della discussione del disegno di legge: « Autorizzazione per la contrazione di mutui con l'Istituto di credito per le opere di pubblica utilità » (140/A).**

PRESIDENTE. Si passa al primo punto dell'ordine del giorno: Seguito della discussione del disegno di legge « Autorizzazione per la contrazione di mutui con l'Istituto di credito per le opere di pubblica utilità » (140/A).

Invito i deputati commissari a prendere posto al banco delle commissioni.

E' iscritto a parlare l'onorevole Sallicano. Ne ha facoltà.

SALLICANO. Onorevole Presidente, nel prendere la parola sull'argomento, per inciso, pongo alla sua attenzione l'esigenza di procedere al prelievo, subito dopo la chiusura della discussione generale sul primo punto, del disegno di legge numero 420 - 421/A posto al punto 4 dell'ordine del giorno della seduta odierna.

PRESIDENTE. Onorevole Sallicano, la informo che il disegno di legge, cui ella fa riferimento, verrà posto in discussione nel corso della presente seduta.

SALLICANO. Stando così le cose, io non mi attarderò sulla discussione del progetto di legge 140/A sul quale sono stato chiamato a parlare. Dirò soltanto, brevemente, che i concetti espressi in questo progetto di legge relativi al reperimento delle disponibilità finanziarie, onde sopperire ai fabbisogni di precedenti disposizioni di legge, potrebbero essere accettabili; quello che invece noi intendiamo far rilevare al Governo è un'altra cosa. Questi finanziamenti in gran parte — e se il Governo mi vuole prestare attenzione mi farebbe cosa gradita...

RUSSO GIUSEPPE, Assessore alle finanze. Scusi.

SALLICANO. Onorevole Russo, lei è l'unico rappresentante presente del Governo. Io ammire la sua solerzia, ma l'ammirerei di più ove seguisse le discussioni che si svolgono in Aula. Dicevo, onorevole Russo, che i criteri che regolano questo progetto di legge — che non so se ella segue personalmente o per delega di un suo collega, del collega Celi — relativi al modo di reperire i finanziamenti, in linea di massima noi lo accettiamo. Quello

che non possiamo accettare è il fatto che gran parte di questi finanziamenti servono per degli enti che non hanno presentato ancora alcun valido programma, nè si sono strutturati nel loro interno con un valido organigramma. Quindi...

RUSSO GIUSEPPE, Assessore alle finanze. I programmi c'è l'hanno.

SALLICANO. Veramente, io non credo che l'Espi abbia mai fornito un programma al Governo, e che il Governo lo abbia trasmesso in Assemblea, che io sappia; tranne che io non sia stato negligente. Ma, per quanto mi risulta dalle notizie di stampa, l'Espi ha preparato, in diverse occasioni, dei programmi che poi sono stati bocciati o che sono stati contestati nell'interno stesso del Consiglio di amministrazione o successivamente nelle discussioni politiche tra i vari partiti della maggioranza.

Questo io so! Ma nessun programma definitivo...

RUSSO GIUSEPPE, Assessore alla finanza. I programmi sono stati approvati dalle Giunte di Governo passate.

SALLICANO. Ed il Governo attuale non li ritiene, non li ha ritenuuti validi. Tanto è vero che ancora sono in discussione questi programmi, così come è in discussione l'organigramma dell'Espi e dell'Esa — per cui c'è un disegno di legge ancora all'esame di questa Assemblea — e identica è la situazione generale dell'Ems. Ora possiamo in questa situazione rilasciare delle cambiali in bianco, senza sapere dove vanno a finire i miliardi che noi dovremmo erogare a questi enti? Vero è che nella legge vi sono delle cose che potremmo senz'altro ed immediatamente finanziare, ma gran parte dei miliardi che vengono stanziati con questo progetto di legge, purtroppo, vanno a questi tre enti. Noi non siamo contrari, giacchè siamo i primi a riconoscere che vi sono delle difficoltà enormi per cui parecchie delle aziende, delle collegate dell'Espi sono sull'orlo del fallimento se non si interviene immediatamente. Ma quello che vogliamo sapere è come si deve intervenire, in che direzione; è come l'Espi ritiene di dover sanare le situazioni deficitarie di queste aziende o come rilanciare altre attività

industriali sia settoriali che di natura produttiva.

E' questo che vogliamo sapere. Per cui, la discussione generale, oggi, non la possiamo fare, ma ci riserviamo di farla quando il Governo, ci fornirà notizie tranquillanti e ci dirà che cosa intende fare con questa massiccia contribuzione nei riguardi specialmente di questi tre enti, quali l'Espi, l'Ems e l'Esa o se non ritenga invece opportuno che si soprassieda, che si sospenda la discussione di questo progetto di legge, fino a che l'Assemblea non avrà provveduto ad esaminare l'altro disegno di legge, che riguarda l'organigramma che l'Espi dovrebbe presentare; fino a quando, aggiungerci, l'Assemblea non avrà esaminato l'altro ed importante problema, che non bisogna assolutamente trascurare, quale quello dell'Ast.

Il nostro giudizio su questa legge in questo momento, quindi, è negativo, non per quanto riguarda l'impostazione relativa al reperimento delle somme, che è cosa accettabile, ma per quanto riguarda, invece, l'erogazione delle somme; erogazione, in questo caso, ad occhi bendati. Ed io non credo che in questa Aula possano esserci dei colleghi disposti a dare — direi anche lo stesso Governo, fra l'altro — delle somme senza sapere che fine faranno i miliardi previsti in questo disegno di legge. Se il Governo ci dirà che è in grado, in questi giorni, di poterci fugare ogni dubbio e di poterci dare elementi concreti circa l'indirizzo che gli enti stessi vorranno prendere e quello che vorranno attuare, o ci presenterà documenti concreti, noi potremmo cambiare anche opinione; ma poichè il Governo, fino a questo momento, non lo ha fatto, ed io ritengo che non lo possa fare, anche per il collegamento con gli altri disegni di legge che attualmente non sono iscritti nemmeno all'ordine del giorno, credo cosa più opportuno sospendere la discussione di questo progetto di legge finchè l'Assemblea non sia in grado di poter deliberare e di poter votare con conoscenza delle cose e con coscienza.

CARFI'. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARFI'. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la posizione del gruppo comunista

sul disegno di legge in discussione è stata espressa ieri sera dal collega Giacalone, e le considerazioni che ci muovono ad assumere una posizione negativa non sono certamente del tipo di quelle espresse dall'onorevole Sallicano.

Questi infatti, per quanto riguarda il ruolo a cui oggi assolvono gli enti pubblici regionali e gli stessi enti pubblici nazionali credo non debba avere più alcuna preoccupazione. L'avversità dei liberali al ruolo, — per loro completamente negativo — che avrebbero, nel concerto dell'economia di mercato, gli enti pubblici, perchè operanti una funzione di rotura antimonopolistica, oggi non ha più motivo di sussistere dal momento che gli enti pubblici regionali e gli stessi enti pubblici nazionali oggi non si differenziano affatto dal ruolo e dall'indirizzo che assumono in concreto i monopoli sul piano dello sviluppo economico, sul piano dello sviluppo industriale della Regione siciliana e dell'intera società italiana.

Oggi, purtroppo, noi assistiamo ad un processo di concentrazione monopolistica, processo a cui non è più estraneo lo stesso Ente nazionale idrocarburi, non è estraneo lo stesso Iri; ed è un processo di concentrazione, questo che, se prende le mosse dallo specioso motivo di arginare la penetrazione del capitale straniero — fenomeno che, in effetti sussiste nell'economia nazionale — in realtà non fa che risolversi in ultima analisi, in un processo, in un supporto, in un sostegno dell'indirizzo politico che oggi viene perseguito dai governi di centro-sinistra di Roma e dal governo di centro-sinistra di Palermo.

Io mi riferisco alla natura della linea di politica economica che oggi ha determinato gravissime conseguenze nell'economia del nostro Paese, particolarmente dell'economia meridionale e siciliana, accentuando il processo di degradazione economica, di spopolamento della nostra agricoltura. Oggi noi appunto constatiamo come questi enti pubblici si sono assunti questa grave responsabilità rendendosi, così, unitamente ai governi che li sostengono, sia a Palermo che a Roma, responsabili della grave situazione economica che si è determinata in Sicilia e nel Mezzogiorno. Io non porterò a conferma di ciò, alcun quadro dal quale potrebbero balzare nitidi e paurosi questi indici di arretramento, di accentuazione degli squilibri, sia di natura setto-

riale — che investono il Mezzogiorno — sia di natura territoriale. Questi sono elementi, ormai, a conoscenza di tutti e in modo particolare a conoscenza degli onorevoli colleghi di questa Assemblea.

Quello che oggi è importante rilevare è la politica portata avanti dai governanti di centro-sinistra di Palermo, ed il mio è un riferimento ai governi di edizione centrista prima ed agli stessi governi di centro-sinistra poi. Quali erano i compiti ai quali avrebbero dovuto assolvere e l'Espri — prima Sofis — e lo stesso Ente minerario siciliano nel processo e per il processo di sviluppo industriale nella nostra Isola?

Indubbiamente il loro avrebbe dovuto essere un indirizzo che, partendo dalla valorizzazione delle immense risorse minerarie del nostro sottosuolo, avrebbe dovuto dar vita ad un processo di industrializzazione, che, avendo come primo obiettivo, la massima occupazione, si sarebbe dovuto snodare contemporaneamente secondo una linea che tendesse a garantire uno sviluppo più generale dell'economia della nostra Isola. I risultati, cui è pervenuta la politica condotta da questi enti, sono invece, completamente negativi; risultati che dimostrano il loro fallimento e che rivelano purtroppo — e diciamo ciò con amarezza — come queste somme date dalla Regione siciliana a questi enti sono state spurate, dilapidate, per cui non sono servite assolutamente a determinare alcuna cosa seria, alcun presupposto serio, per uno sviluppo industriale della Sicilia. Ed un esempio noi l'abbiamo, se diamo uno sguardo alla situazione che si è determinata all'interno delle aziende Espi; una situazione, la cui drammaticità abbiamo avuto modo di individuare anche attraverso le manifestazioni a cui sono state costrette — e sono ancora oggi costrette — a ricorrere le stesse maestranze dell'Espri che, appunto a motivo di una politica, di un indirizzo sbagliato perseguito dai dirigenti di tale ente, oggi vedono incombente lo spettro della chiusura dell'azienda, vivono in una situazione veramente drammatica nella quale non si intravede una prospettiva di tranquillità e di serenità per il mantenimento del posto di lavoro. La stessa situazione — ed è una situazione ancora più drammatica — si riscontra se ci si soffre — e non a lungo — ad esaminare la situazione dell'Ente minerario siciliano. Non occorre molto, a questo punto,

per comprendere meglio come l'Assemblea regionale siciliana, che pure ha votato delle leggi di finanziamento di certe attività predisposte dallo stesso ente, debba guardare con molta riserva, per non dire con molto sospetto, sull'opportunità o meno di continuare a fornire somme a questi enti dal momento in cui è inequivocabile che quest'ultimi non ne hanno mai saputo fare buon uso, nemmeno in quest'ultimo periodo, nel corso del quale il logico e doveroso indirizzo delle somme avrebbe dovuto consistere e consisteva nella creazione di un reale processo di riorganizzazione dell'intero settore minerario, per dare fra l'altro, alle migliaia di giovani operai, di giovani studenti, una prospettiva di occupazione e di lavoro sul posto, così come tutti logicamente si attendono dall'attività della Regione, dagli enti creati, e per gran parte sovvenzionati, da questa.

Onorevoli colleghi, è passato appena un anno da quando questa Assemblea ha votato la legge di finanziamento del piano di riorganizzazione presentato dall'Ente minerario siciliano; a distanza di un anno noi possiamo dimostrare, anche attraverso i programmi predisposti dalla collegata Sochimisi, che in questo settore si registra il primo fallimento. Nel piano presentato, a suo tempo da parte dello Ente minerario siciliano era contemplato lo ammodernamento, entro il 1968, di sette delle tredici miniere, previste, da riorganizzare. Ebbene, mentre il piano prevedeva che a mezzo di tale riorganizzazione, alla data del 31 dicembre 1968 si sarebbe dovuto registrare un livello produttivo considerevole, noi oggi, scorrendo i programmi della Sochimisi, evinciamo che quelle previsioni e quei programmi erano completamente falsi, perché la Sochimisi, oggi, presenta programmi, per queste sette miniere, che prevedono livelli produttivi al di sotto del 50 per cento di quanto previsto nel piano di riorganizzazione. Cioè a dire, ancora, è dimostrato, che non è incominciata la vera fase della riorganizzazione del settore zolfifero.

Noi ci troviamo in una situazione di grave ritardo, per cui le previsioni che facevamo, a proposito del finanziamento, dei costi a cui si andava incontro, a riorganizzazione avvenuta di questo settore, sono previsioni che devono preoccuparci, perché, fra l'altro, proseguendo per questa via, fra qualche anno ci troveremo a doverci occupare ancora del problema di come fare fronte al pagamento dei

salari delle maestranze, di come fare fronte allo stesso finanziamento del settore. Conosciamo molto bene l'elenco delle sette miniere che avrebbero dovuto già essere state oggetto di riorganizzazione. La Giffarò, per la quale il piano prevedeva, entro il 31 dicembre del 1968, una produzione di 28.700 tonnellate annue di zolfo, si affaccia sul piano produttivo con una entità di 5000 tonnellate annue di prodotto — a detta della Sochimisi — così come con 28.000 tonnellate la Floristella a fronte di un preventivo pari a 68.000. Né diversa si presenta la situazione alla Giumentaro, a La Zimbalo, alla Ciavolotta, alla Mugulufa e alla Trabonella. Questi sono i primi risultati cui è pervenuto l'Ente minerario siciliano, a proposito della fase di riorganizzazione nel settore zolfifero. Ed è appunto un risultato che deve preoccuparci; preoccuparci fino al punto che veramente, da oggi, l'Assemblea regionale siciliana, non deve e non dovrà dare più una lira se prima non avrà la garanzia che questi soldi verranno spesi nella direzione giusta e serviranno, non ad assunzioni di tipo clientelare, non ad assunzioni, come abbiamo avuto modo di denunciare, in precedenza, da questa Tribuna, di mafiosi, ad assunzioni di galoppini elettorali, per consentire il mantenimento di alcune conveticolare di potere della Democrazia cristiana e del Partito socialista italiano, ma verranno utilizzate, tali somme, esclusivamente per la realizzazione di piani realmente produttivi.

Io posso citare alcuni casi veramente scandalosi, che rivelano uno stato pauroso di anarchia in cui si trovano, ancora, le miniere siciliane. Ci sono casi di corruzione, casi di appropriazione di materiale, di mezzi dell'Ente minerario siciliano ed a proposito dei quali, i dirigenti dell'Ente hanno limitato il loro intervento esclusivamente a qualche licenziamento e non, invece, a svolgere una azione educativa, perseguendo penalmente i responsabili, coloro che si appropriano di beni che non appartengono ai dirigenti dell'Ente minerario siciliano, ma costituiscono patrimonio del popolo siciliano e che essi hanno il dovere di tutelare. Uno per tutti, basta citare — a mo' di esempio — il caso del direttore della miniera Gessolungo e di alcuni vecchi concessionari zolfiferi, che, licenziati, con i materiali dell'Ente minerario siciliano si sono costruite ville o case. Ancora più grave è la situazione relativa ai criteri di concessione dei compensi per lavoro straordinario ai dipen-

denti e che raggiungono le 1300 ore annue, come alla miniera Gessolungo, mentre è noto che, non per responsabilità dei minatori, ma per colpa dei dirigenti, la produzione nelle miniere non raggiunge gli indici possibili. Per non parlare, poi, dello stato delle iniziative previste dallo stesso piano dell'Ente minerario sempre nel campo della riorganizzazione del settore zolfifero. Come si sa, era convinzione generale che la riorganizzazione dell'intero settore zolfifero sarebbe potuto avvenire semplicemente nel quadro di una visione dell'intervento della Regione nell'intero settore minerario a proposito del quale erano contemplate iniziative nel settore dei sali potassici e del salgemma; erano previste iniziative a Licata ed a Gela, con l'intervento rispettivamente della Montedison e dell'Isaf; altre ancora nel settore dell'alluminio come da impegno e da comunicazione del senatore Verzotto. Ebbene, fino ad ora, di queste iniziative, noi abbiamo semplicemente conoscenza attraverso dichiarazioni.

**RUSSO GIUSEPPE**, Assessore al bilancio.  
Ci sono le società.

**CARFI**'. Onorevole Assessore, a costituire una società — e particolarmente certi tipi di società — si fa presto! Si tratta poi di vedere, in effetti, che tipo di attività si svolge nella direzione dovuta; a proposito dello stabilimento per la lavorazione dell'alluminio, per esempio, siamo ancora fermi alle dichiarazioni di Verzotto, senza che un pur timido inizio di concretizzazione spunti ancora all'orizzonte. D'altra parte, laddove qualche società si è costituita, il tutto si è risolto semplicemente ad una azione di supporto a tutta l'attività aziendale della Montedison o dell'Eni. Il ruolo al quale, cioè, i dirigenti hanno ridotto l'Ente minerario siciliano è semplicemente subalterno! Se lei avesse conoscenza della realtà di Gela a proposito dell'impianto Isaf, che avrebbe dovuto costituire — con l'acquisto dello zolfo — un valido elemento di aiuto alla soluzione della crisi del settore, apprenderebbe che i dirigenti dell'Ente minerario siciliano cedono lo zolfo ad un prezzo inferiore a quello del mercato internazionale, ed è un prezzo considerevole.

La stessa cosa noi possiamo dire, onorevole Assessore, a proposito dell'impianto della lavorazione delle fibre acriliche, che sarebbe do-

vuto sorgere a Licata. Si tratta di uno stabilimento che, per il tipo di lavorazione, avrebbe dovuto occupare 2000 persone; ora ci si trova dinanzi non più ad una fabbrica di trasformazione di fibre acriliche, ma semplicemente alla prospettiva della istituzione di un pantalonificio. Queste cose sono state già denunciate in precedenza.

Nello stesso campo dei sali potassici (Pasquaia (la questione della Ispea), il tutto si risolverà semplicemente in un allargamento di questa attività. Per quanto riguarda la Corvillo, non c'è alcuna iniziativa seria in questa direzione, mentre, di contro, c'è l'impegno della Regione a costruire la diga di Villarosa che costerà altri miliardi. Ma a che cosa servirà in effetti tale opera? Semplicemente a dare soldi e mezzi alla Montedison senza che poi, in realtà, i lavoratori ne ricavino i necessari vantaggi. Quando, poi, infatti, andiamo a vedere il tipo di occupazione che si andrà a determinare...

**RUSSO GIUSEPPE**, Assessore alle finanze.  
Sono stati quelli di Villarosa a chiederne la realizzazione.

**CARFI**'. Sì, ma lei sa molto bene che attorno a questa opera non c'è un accordo complessivo sulla validità e sul modo come tale iniziativa si realizza; c'è un contrasto, in materia, onorevole Assessore, su certi criteri tendenti a scaricare da alcune obbligazioni — quali la costruzione di determinate infrastrutture — le aziende private, così come avviene, talvolta, per gli enti pubblici. Ma il punto nodale, qual è, onorevoli colleghi? Qual è il problema che salta immediatamente agli occhi e che rappresenta, poi, l'essenza della situazione, se non il fatto che, mentre la parte relativa alla riduzione delle miniere e della occupazione operaia si è realizzata a tempo di record, utilizzando metodi veramente vergognosi e non rifuggendo da azioni di corruzione nei confronti di decine e decine di minatori, invece, per la parte relativa alle iniziative da intraprendere, le cose o non procedono per niente o vanno avanti in un modo che non lascia bene sperare. Ora, il discorso nostro, oltre ad essere di merito per quanto riguarda la situazione esistente in quelle aziende controllate o dall'Ente minerario siciliano o dall'Ente minerario siciliano o dall'Ente di promozione industriale, il nostro discorso, dicevo, è più generale.

Oggi, da parte nostra, non può esserci serenità sulle possibilità che tali enti hanno di assolvere la loro funzione stimolante e creatrice di uno sviluppo industriale ed economico della nostra isola, permanendo le attuali strutture. E' necessario che intervenga un processo di ristrutturazione di questi enti; ed il gruppo comunista ha avuto modo, in occasione della discussione dell'ultimo disegno di legge sull'Espi (che poi fu bocciato e che rappresentò il motivo della caduta del Governo dell'onorevole Carollo), noi abbiamo avuto modo, dicevo, di rilevare, già sin da allora, torno a dire, l'esigenza che la Sicilia disponga di un'unica società, che sia una sorta di finanziaria generale che preveda degli interventi per settori. Ciò è necessario anche per una maggiore garanzia nel rapporto di contrattazione che necessariamente si deve stabilire con gli enti pubblici nazionali, disponendosi di una capacità maggiore che non nell'attuale situazione. Perchè, se ha un senso il discorso che la Regione siciliana ha fatto fino ad ieri, a proposito dell'intervento da parte degli enti pubblici nazionali (mi riferisco all'Eni e all'Iri), delle difficoltà incontrate per le preoccupazioni dei dirigenti di questi enti di potersi impiegare in situazioni che, poi, non hanno nulla a che fare con le esigenze dello sviluppo industriale della nostra Isola, in effetti, ciò si deve al fatto che la Sicilia non ha predisposto fino ad ora alcuni strumenti validi, capaci di dare garanzie sulla possibilità di una certa mobilitazione dei mezzi finanziari, e sulla disponibilità di maestranze capaci di poter assolvere ai loro compiti.

Ora, noi riteniamo che, attraverso una fusione dei due enti — dell'Ente minerario siciliano e dell'Ente di promozione industriale — noi potremmo disporre di uno strumento che, se non elimina del tutto le difficoltà, i pericoli ancora presenti e determinati dal tipo di sistema di potere politico che oggi regna in Sicilia, pur tuttavia ci garantisca che, ponendo poi alla direzione di esso, uomini avulsi da ogni ipoteca politica o di parte, detto ente possa assolvere ad una funzione di gran lunga più positiva di quanto non sia avvenuto per il passato.

Cioè a dire, noi riteniamo, appunto, che la Regione, anzichè varare una legge che dà ancora altri 52 miliardi a questi due enti — per una parte considerevole quale integrazione dei bilanci della gestione del settore zolfifero, e per un aumento del capitale di dota-

zione dell'Ente di promozione industriale, per la rimanente — noi riteniamo che prima di arrivare a fare questo, sarebbe bene che la Assemblea regionale siciliana, a mezzo di una legge, operasse la fusione di questi due enti. E ciò perchè il problema non è che lo si sia risolto attraverso la nomina del Commissario all'Ente di promozione industriale. La nomina dell'ingegnere Rodinò — sulla persona del quale non abbiamo appunti da muovere — non può rappresentare il toccasana di tutti i problemi che travagliano l'ente, perchè è necessario verificare i programmi, ma soprattutto, perchè, prima di arrivare a formulare dei programmi, è necessario darsi una strutturazione che sia adeguata e corrispondente al processo di concentrazione monopolistica che c'è in atto nel nostro Paese, alla luce anche dei problemi che si pongono e del tipo di sviluppo industriale che noi vogliamo realizzare nella nostra Isola. Noi siamo dell'avviso, cioè, che, prima di procedere ad un ulteriore sovvenzionamento di questi enti, bisogna pervenire ad un tale tipo di ristrutturazione. È stato detto che la nomina del Commissario all'Espi è stata un problema che, come al solito, ha creato discrepanze nella maggioranza di centro-sinistra.

Il *Giornale di Sicilia* ha parlato « del giorno più lungo dell'onorevole Fasino », informandoci di un contrasto insorto fra quest'ultimo e l'Assessore Fagone, difensore e protettore dell'ingegner Di Cristina e soci il secondo, propugnatore della nomina immediata del Commissario, il primo. Noi riteniamo che, al di là delle cose dette dal *Giornale di Sicilia*, la verità è che anche questa questione, la nomina del Commissario all'Espi, si è risolta ancora una volta con un compromesso, che rivela ancora la vecchia e tradizionale concezione che anima i partiti del centro-sinistra: « tu dai una cosa a me e io do una cosa a te ». La contemporaneità delle due nomine, Rodinò all'Espi e Giordano, socialista, a direttore dell'Ems, dimostrano che anche in questa occasione c'è stato il solito compromesso, e non un compromesso ragionevole per il raggruppamento di una linea, di un indirizzo di portare avanti — chè, in tal caso, si sarebbe potuto trattare di un accordo rispettabile — ma il solito tipo di compromesso di gruppi di potere che ritengono di risolvere i problemi, attraverso una loro collocazione di maggiore o minore rilievo nel senso ed alla direzione di uno o di un al-

tro ente. Un'altra cosa ancora non ci convince: è la permanenza del senatore Verzotto alla direzione dell'Ems. Non ci convince perché non ci può convincere del tutto la notizia, secondo la quale, finalmente e tardivamente, il Verzotto, presidente dell'Ems e contemporaneamente senatore della Repubblica, si sarebbe deciso a lasciare il seggio senatoriale per dedicarsi completamente alla direzione dell'ente.

Noi, di dichiarazioni di questo tipo, rilasciate dal senatore Verzotto, ne abbiamo ascoltate da tempo, per un anno intero. Ci auguriamo ora che la concretizzazione di questa scelta, ci si dice ancora una volta, operata dal senatore Verzotto, si realizzi in un lasso di tempo che non comporti ancora un secondo arco di 365 giorni. Pur tuttavia non è questo il problema che noi solleviamo a proposito dell'Ems; non è un problema di persone che noi poniamo; non l'abbiamo mai posto, anche se non abbiamo tacito, quando uomini dello ente, quale il senatore Verzotto, o altri dirigenti dell'Ems e dell'Espri si sono serviti, hanno strumentalizzato tali enti per portare avanti, per svolgere a proprio vantaggio la campagna elettorale, essendo loro candidati. Abbiamo, in quella occasione, fatto una denuncia su certi metodi, sul costume di servirsi di strumenti, patrimonio della Regione, patrimonio dell'intero popolo siciliano a fini di parte o addirittura a fini personali. Il problema che abbiamo sollevato e continuiamo a sollevare nei confronti degli enti consiste nell'assicurare ad essi, finalmente, una direzione priva di ipoteche politiche e che assicuri esclusivamente un certo tipo di sviluppo industriale nell'interesse dei lavoratori, dell'economia della nostra Isola e di tutti i siciliani. E ciò perchè noi siamo fortemente preoccupati dal fatto che certe promesse, che erano state fatte dal Governo di centro sinistra, a proposito di un tipo di sviluppo che avrebbe dovuto determinarsi nella parte più povera dell'Isola — giustamente definita come il meridione della Sicilia — sono rimaste lettera morta. Mi riferisco alle province minerarie, cioè di Caltanissetta, di Agrigento, di Enna; province che oggi hanno raggiunto punte paurose di emigrazione, di degradazione economica, dalle quali la gente scappa. Scappano dalle campagne e dall'edilizia, scappano dalle miniere, scappano da ogni settore produttivo; e gli unici insediamenti che si sono avuti non hanno affatto compensato l'enorme

emorraggia determinatasi in questa parte della Sicilia, la quale, già, per altro, è la parte più povera.

Orbene, quel programma che era stato finanziato dalla Région siciliana, che va sotto il nome di piano di riorganizzazione del settore minerario, doveva servire a determinare un certo sviluppo di queste zone.

Perchè, poi — ironia della sorte — queste sono province che dispongono di enorme ricchezze nel loro sottosuolo e che, per converso, fino ad ora sono state rapinate senza vantaggio alcuno per le loro popolazioni. Persino l'aspetto positivo derivante dall'introito delle *royalties* che avrebbe dovuto pagare l'Eni per lo sfruttamento dei giacimenti di idrocarburi di Gela, di Enna e di Ragusa, si è risolto in un nulla di fatto, perchè le *royalties*, nella misura anche così modesta, quale quella dello Eni, sono state assorbite dalla Regione, senza che una sola lira sia entrata nelle casse dello erario di quelle province e di quei comuni che, pure, avevano ricevuto, a motivo di un « certo » tipo di insediamento, dei contraccoppi anche dal punto di vista economico. Potrei citare la situazione che c'è a Gela, in cui si è determinato un « certo » tipo di insediamento. Vi sono 2.700 lavoratori occupati in quella zona. Ebbene questo è un insediamento solo di tipo settoriale, un insediamento che non ha portato nessun beneficio agli altri settori dell'economia con la conseguenza che, accanto ad un grande stabilimento che viene definito come dei più moderni, dei più avanzati nella petrochimica di Europa, si registra un'agricoltura arretrata, un'agricoltura ancora nella fase tradizionale. La diga del Dissueri, onorevole Assessore, anche questo per responsabilità della Regione siciliana e di certi dirigenti anche del Consorzio di bonifica, la diga del Dissueri è interrata e non assolve più neppure ad una funzione di irrigazione di soccorso. Noi propugniamo un intervento della Regione, così come lo propugniamo anche anche per coordinare vari indirizzi relativi al problema della irrigazione. Certamente, in merito, vanno utilizzate tutte le possibilità offerte dalle ricerche idrologiche, ma si pone, soprattutto, l'esigenza di assolvere all'impegno assunto dalla Regione siciliana di dar vita ad un impianto di desalinizzazione.

L'onorevole Carollo, presidente della Regione, insieme all'Eni ed all'Italcementi, assunse l'impegno di dare vita a tale impianto che, poi, fra l'altro avrebbe consentito

la possibilità di insediamenti industriali collaterali. Questo impegno non solo non è stato mantenuto, ma, addirittura, pare che ogni cosa stia per sfumare. Un intervento di una personalità politica governativa, dell'onorevole Lauricella in modo particolare, con il quale si sosteneva un pur giusto proposito della creazione di un impianto di desalazione capace di servire — unitamente alle zone del Gelise e del Licatense — tutta la rimanente parte dell'Agrigentino — determinava, a motivo dell'aumento dei costi, un congelamento della situazione. Tale fatto ha avuto, come immediato riflesso, ad esempio, che il nucleo di industrializzazione di Gela non ha potuto dare sfocio ad alcuna richiesta di insediamento avanzata da alcune industrie, a motivo della impossibilità di assicurare il rifornimento di acqua.

Certamente nessuno si aspettava che, nel volgere di pochi anni, questi enti avrebbero trasformato l'economia della nostra isola; però almeno si sperava su un miglioramento occupazionale e dello sviluppo industriale, o ad una tendenza in questa direzione. Oggi, invece, noi registriamo una diminuzione di occupazione in Sicilia e non soltanto nel settore dell'agricoltura, la cui unica valvola di sbocco è diventata l'emigrazione verso il Nord Italia e verso l'estero, ma anche nel settore dell'industria. Perchè se è vero che a Gela, per esempio, figurano 2700 occupati è pur vero che di questi semplicemente 450 sono gelesi. Oggi nell'agricoltura non c'è più l'occupazione di una volta. D'altra parte, è in crisi il settore dell'edilizia pubblica, cosa che favorisce il processo emigratorio dal settore — cosa che prima non si registrava — di proporzioni simili all'esodo che si determina dai comuni ad economia prevalentemente agricola. E' questo il dato, onorevole Assessore. Quindi noi abbiamo bisogno di disporre dei nostri mezzi finanziari, che poi non sono molti; abbiamo bisogno di disporne con senso di responsabilità e nel senso che obbediscano agli obiettivi ed ai fini per cui vengono investiti ed impiegati. Questa è la considerazione che ci muove e ci spinge ad assumere il nostro atteggiamento. E ciò non perchè noi si contesti il diritto, anzi il dovere alla Regione siciliana di mantenere fede ai propri impegni. Al contrario, noi desideriamo che ciò venga fatto. Il problema è un altro. A questo punto, sulla base dell'esperienza, di una esperienza

negativa e per molti aspetti fallimentare dell'attività di questi enti di responsabilità dei gruppi dirigenti che abbiamo posto alla loro direzione, noi abbiamo il dovere di incominciare a riflettere e a meditare se è giusto che da parte nostra si continui a dare soldi senza la garanzia che essi abbiano una ben specifica destinazione. Sono queste le ragioni che noi portiamo avanti, e sono queste le ragioni — e non lo diciamo soltanto in questa Aula, all'Assemblea regionale siciliana, ma lo diciamo ai lavoratori delle miniere —, che ci portano a sostenere la tesi secondo la quale, ai dirigenti dell'Espi, dell'Ente minerario siciliano, non debba essere data più una lira fino a quando non saranno approntati dei programmi seri e concreti che diano non solo tranquillità per la situazione occupazionale, ma anche prospettive di un determinato tipo di sviluppo della nostra economia. E' in questo senso che noi, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, intendiamo portare avanti la nostra battaglia; e non solo qui, in Aula, ma ci proponiamo di trasferirla in tutto il territorio della Sicilia e in modo particolare nelle zone interessate in cui opera l'ente, affinchè si determini un mutamento di indirizzo da parte dei suoi dirigenti, e perchè soprattutto si pervenga ad una fase di ristrutturazione, che consenta di poter disporre concretamente di uno strumento valido per lo sviluppo industriale ed economico della nostra Sicilia.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Corallo. Ne ha facoltà.

CORALLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ruberò pochi minuti all'Assemblea perchè ritengo che questo sia il tempo a me necessario per dire al Governo e alla maggioranza qual è il nostro pensiero su questo disegno di legge e quale sarà l'atteggiamento conseguente.

Vorrei pregare Vostra Signoria di invitare un membro del Governo ad ascoltarmi.

PRESIDENTE. Onorevole Bonfiglio, la prego di prendere posto al banco del Governo.

CORALLO. Le poche cose, infatti, che debbo dire vorrei che fossero prese in considerazione dal Governo regionale, da questo nuovo Governo che, pur essendo composto nella sua gran parte dagli stessi assessori del-

la precedente compagine governativa, non è obbligato a ripetere gli errori commessi dal Governo Carollo.

Anzi, direi che proprio perchè gli Assessori sono i medesimi o pressocchè, dovrebbero avere buona memoria della precedente esperienza e guardarsi bene dal ripetere un errore che costò al Governo Carollo, se non la vita come Governo... (*Interruzione*).

Infatti intendo riallacciarmi a quello che ebbi a dire in occasione del famigerato disegno di legge sull'Espi, quando, in sede di discussione generale, io ebbi ad avvertire il Governo della Regione che, ove tale progetto legislativo fosse rimasto immutato, nulla avrebbe potuto impedirci dall'usare tutti i mezzi a nostra disposizione per evitarne l'approvazione. Allora, l'onorevole Carollo, con atteggiamento *donchisciottesco*, volle non tenere conto di questo nostro avvertimento. Pose la fiducia in serie sulle votazioni, ed impedì all'Assemblea di apportare modifiche sostanziali al disegno di legge. Il risultato fu quello a tutti noto.

Ora, sia ben chiaro, onorevoli colleghi, che noi non intendiamo per nulla sostituirci né al Governo né alla maggioranza; siamo oppositori, e tali intendiamo restare. Ma proprio per queste ragioni il nostro ruolo di oppositori lo conduciamo con estrema lealtà e franchezza. Diciamo al Governo della Regione che certi disegni di legge di enorme importanza esso se li voti da solo, se li voti con la sua maggioranza; non può pretendere un apporto di voti da parte delle opposizioni. Se il Governo ritiene, invece, di non essere legato a particolari schemi e si pone il problema della ricerca di più ampi consensi nell'Assemblea — immutato il rapporto politico tra maggioranza e opposizione — allora il Governo della Regione ascolti quali sono i motivi della nostra opposizione.

Su questo disegno di legge io debbo dire, onorevoli colleghi, che ci sono molti articoli che ci trovano consenzienti e che siamo pronti a votare. Pressano, infatti, alcune questioni che noi riteniamo urgenti, prima fra tutte, ad esempio, la situazione dell'Azienda siciliana trasporti che versa in uno stato di tale gravità da porre problemi di pubblica sicurezza.

Il mio non è un riferimento alla Polizia, onorevole Assessore, ma alla salvaguardia dell'incolumità dei cittadini e dei lavora-

tori addetti alla conduzione degli autobus: macchine vecchie, senza freni; motori che non funzionano; lavoratori trasportati in condizioni indegne. Problemi di sicurezza, questi, che l'Ispettorato della motorizzazione dovrebbe, anzi, mettere nel dovuto rilievo perchè vengono utilizzati automezzi che non dovrebbero assolutamente più circolare.

Però, onorevoli colleghi, mentre siamo pronti a discutere la questione dell'Ast (ed, a questo proposito, debbo dire che c'è un altro disegno di legge che è stato esitato dalla Commissione competente, ma che la Commissione « Finanza », della quale io faccio parte, non ha ancora esaminato, perchè il suo Presidente non ha ritenuto ancora di sottoporlo alla nostra attenzione) facciamo presente che esistono altre questioni che ci inducono, ove sopravvivessero, a condizionare il nostro voto.

(*Interruzione dell'Assessore alle finanze*).

CORALLO. Per l'Ast sono pienamente d'accordo e ritengo che sia necessario ed urgente intervenire; e su ciò mi sembra di essermi spiegato chiaramente. Stavo per dire, invece, che ci sono altre questioni, che condizionano il nostro atteggiamento e ci inducono a dare un giudizio complessivo negativo sul disegno di legge. Le questioni sono essenzialmente due: finanziamenti all'Espi; finanziamenti all'Ente minerario siciliano.

Abbiamo detto, e non abbiamo scherzato, che fino a quando permarranno certe situazioni in questi enti regionali, noi non voteremo nessuna legge che dia, comunque, ad essi finanziamenti.

RUSSO GIUSEPPE, Assessore alle finanze. C'è un commissario all'Espi.

CORALLO. Onorevole Assessore, è curioso, codesto suo modo di porre il problema; mi lasci dire. All'Espi, lei ci risponde, c'è un commissario. Grazie al cielo me ne ero accorto! La cosa non mi è sfuggita, mi creda. C'è un commissario; e noi riteniamo questo fatto un passo avanti verso la normalizzazione dello ente.

Chiediamo di sapere, però, quali siano gli indirizzi della gestione commissariale, perchè noi non abbiamo, indubbiamente, chiesto il commissario in odio a qualcuno. Non era un problema che riguardasse i nostri rapporti

personalni con l'ingegnere Di Cristina. Sia detto fra parentesi, i miei rapporti personalni con l'ingegnere Di Cristina, sono rapporti cordiali, di vecchia amicizia. Il problema, il dissenso verteva sull'indirizzo politico dello ente. Adesso abbiamo all'Espi il commissario, per cui ci eravamo battuti. Ebbene, a questo punto vogliamo sapere qualcosa di più; cioè se la gestione commissariale sia una piccola parentesi, aperta nella vita dell'ente, solo per consentire alla Democrazia cristiana di superare il suo Congresso, ai socialisti di superare la riunione del loro Comitato centrale, per poi fare ritornare il tutto nell'ambito di una nuova ripartizione del sottogoverno, a vecchi tipi di gestione, o se la nomina del commissario è la premessa ad un nuovo indirizzo politico del Governo regionale nei confronti dell'Ente siciliano per la promozione industriale.

Cioè, vogliamo sapere se la scelta di quel particolare commissario è, come era nei nostri voti, la premessa all'instaurazione di un rapporto serio con l'Iri, con lo Stato, con gli enti economici statali, per coordinare gli sforzi, per unire gli sforzi, per non continuare in una politica di polverizzazione della spesa. Vogliamo sapere se è questo quello che si vuole o se la nomina del commissario è, invece, un incidente nella vita fin'ora usuale dell'ente.

Ci consentirà, onorevole Russo, di avere ragione di dubitare, e ciò per il modo come si è arrivati alla nomina del commissario, strappata proprio coi denti, arrivata quando proprio non se ne è potuto fare a meno, presa in *extremis* a seguito di una catena di dimissioni, senza che il Governo della Regione fosse riuscito a prendere prima una posizione.

Ecco perchè noi aspettiamo di conoscere qualcosa di più. Onorevoli colleghi, sinceramente, per quanto riguarda l'Ente minerario siciliano non credo che possiate pretendere da noi, dopo le ultime vicende ed alla luce degli ultimi sviluppi, che si possa addivenire a prendere in considerazione la possibilità di dare ad esso una sola lira. E ciò, prendendo le mosse proprio dalla situazione della presidenza, situazione che sta cominciando veramente a puzzare. Che cosa vuole fare questo Presidente? In quale poltrona intende restare seduto? Ogni giorno noi apprendiamo dai giornali che il Senatore Verzotto annuncia le dimissioni dal Senato della Repubblica per

restare alla direzione dell'Ente minerario e dall'Ente minerario per restare al Senato della Repubblica. E così, giocando a rimpiattino fra due poltrone, continua a restare seduto e sull'una e sull'altra, come ho avuto occasione di dire altre volte, con i relativi emolumenti.

Il senatore Verzotto annuncia ai giornali che è angosciato da un grande travaglio spirituale: deve servire la Sicilia in un modo o deve servire l'Isola in un altro? Noi pensiamo che l'onorevole Verzotto si debba decidere a servire la Sicilia per una via sola, perchè questo eccessivo sacrificio dell'onorevole Verzotto noi non lo apprezziamo per niente. Forse, perchè distratto da questi troppi servigi, l'onorevole Verzotto sta caratterizzando la gestione dell'Ente minerario siciliano, con una serie di iniziative che lasciano molto perplessi.

Io non so se il Presidente della Regione sia a conoscenza che l'Ente minerario siciliano, ad esempio, ha deciso di partecipare, con una rilevante quota azionaria, ad una società denominata Geco-Meccanica.

Noi abbiamo una legge istitutiva dell'Ente minerario, che stabilisce in maniera inequivocabile i fini, gli scopi ed i settori in cui l'ente deve operare; nel caso specifico si tratta del settore chimico-minerario.

Con quale autorizzazione e prendendo a pretesto quale articolo della legge istitutiva, oggi ci si chiede, l'Ente minerario investe centinaia di milioni o di miliardi (non so la cifra) in una industria meccanica, in un settore che sarebbe di competenza esclusiva dell'Espi? Perchè l'Ente minerario siciliano compra la Geco-Meccanica? La risposta io l'ho: l'Ente minerario siciliano compra la Geco-Meccanica, perchè questa opera in provincia di Siracusa, nel collegio elettorale dell'onorevole Verzotto. E poichè, per sciagura dell'onorevole Verzotto, nella provincia di Siracusa, nell'ambito territoriale del suo collegio elettorale non ci sono miniere di zolfo, non ci sono miniere di sali potassici, non si trovano minerali di alcun genere...

**RUSSO GIUSEPPE, Assessore alle finanze.**  
C'è il sale.

**CORALLO.** E' vero, ma si tratta di cloruro di sodio estratto dal mare, dalle saline di Augusta; ma tale attività non è di competenza dell'Ente minerario, perchè non si tratta di industria estrattiva. Ed allora il senatore

Verzotto, non potendo avere sotto la sua giurisdizione alcuna società, ed essendo stato obbligato a costringere i suoi capi elettori a trasferirsi a Palermo, alza l'ingegno. Pensa — e facciamoci anche noi un rivente pensiero — uno per tutti, al sindaco di Rosolini, poveretto, assunto come orfano di guerra all'Ente minerario e costretto, lui, l'orfanello senza affetti, a trasferirsi da Rosolini a Palermo! Vero è che sta cinque giorni a Rosolini e due a Palermo e naturalmente continua a percepire lo stipendio come se prestasse regolarmente servizio, però sempre un sacrificio questa gita settimanale è. E allora come risolvere questi problemi?

LA PORTA. Cinque giorni di missione a Rosolini!

CORALLO. Il problema si risolve trasformando l'Ente minerario in ente metalmeccanico procedendo all'acquisto della Geco-Meccanica. In tal guisa, in provincia di Siracusa, gli stabilimenti industriali passano al servizio del senatore Verzotto. Nel frattempo, quest'ultimo, infaticabile nel suo operare, pur angosciato dal dubbio se restare presidente dell'Ente minerario oppure piantare il latte-clavio, trova il tempo per accettare l'incarico di presidente della società della cartiera Siace. In questo colossale imbroglio che è venuto fuori, qui, in Assemblea, il senatore Verzotto, tempestivamente si è collocato presidente della Siace. Lo hanno pubblicato tutti i giornali, onorevole Assessore.

LA TERZA. Consigliere di amministrazione.

CORALLO. Prendo atto della precisazione. Non aggiungo nulla di mio, non riferisco cose che non siano state riportate dalla stampa.

Ma io mi chiedo come mai il presidente di un ente pubblico regionale possa essere contemporaneamente consigliere di amministrazione di altre società. Insomma, ma, veramente tutto è possibile, in questa benedetta Sicilia?

LOMBARDO. Quasi tutto è possibile!

CORALLO. Tutto è consentito; qualunque cosa si può fare, ed il Presidente della Regione non interviene; e nel frattempo il se-

natore Verzotto resta seduto su tutte le poltrone che trova disponibili o temporaneamente vuote; intanto, egli, ci si siede ed opera. Compra la Geco-Meccanica; butta via i miliardi dell'Ente minerario in questo modo, mentre le miniere di zolfo vanno a ramengo; nomina direttori generali senza concorso; inventa nuovi incarichi ed, all'uopo, indice concorsi per « l'Assistente alla persona del presidente »: un concorso, con fotografia, perché il candidato deve essere alto 1,74, avere capelli chiari, occhi di un certo tipo, di bella presenza, eccetera. Ma, caso strano, noi tutti, maligni, sappiamo già chi è destinato a vincere quel concorso! Intanto, il direttore generale viene costretto a presentare le dimissioni, ma per tale carica, non si indice un concorso; si procede direttamente alla nomina di un certo dottor Giordano, non meglio identificato. Ebbene, in questa situazione, mentre la Commissione d'indagine sugli enti regionali non riesce ad andare avanti, non riesce a concludere l'inchiesta affidatale, voi vi presentate e ci chiedete di consegnare 6 miliardi e 700 milioni all'Espi, 4 miliardi all'Ente minerario siciliano e 3 miliardi e 400 milioni ancora una volta a quest'ultimo...

CAROSIA. In tutto 24 miliardi.

RUSSO GIUSEPPE, Assessore alle finanze. No, mille per la gestione.

CORALLO. ...un totale, cioè, di 7 miliardi e 400 milioni per il solo Ente minerario.

Ebbene, se anche anzichè 7 miliardi e 400 milioni fossero richieste 7 mila e 400 lire, io vi direi egualmente: no! A questo Ente minerario, così gestito, nella situazione in cui versa, la concessione di una lira, di una sola lira, io non mi sento di autorizzarla. E allora, onorevole Presidente della Regione, per concludere il mio intervento, le voglio dire soltanto questo. Se lei vuole insistere per questa strada ricalcando le orme del suo amico-nemico onorevole Carollo, allora, lei, vada avanti, prosegua pure per questa via, dica che dobbiamo votare tutto in blocco, che dobbiamo dare 7 miliardi all'Ente minerario, che dobbiamo dare miliardi all'Espi a scatola chiusa; vada, pure, avanti per la strada, e buona fortuna!

Fu l'augurio che rivolse a suo tempo allo onorevole Carollo; con lo stesso sentimento e

con la stessa amicizia lo rivolgo adesso a lei. Se ella, invece, ritiene che si possano intanto affrontare le cose veramente urgenti e indi-  
lazionabili, per potere poi esaminare con mag-  
giore attenzione la situazione, vincolando i  
finanziamenti alla normalizzazione della si-  
tuazione di questi due importanti enti e allo-  
ra, onorevole Presidente, noi siamo pronti ad  
ascoltarla con interesse. Lei, del resto, quan-  
do vuole, i discorsi li intende e li sa tradurre  
anche in iniziative concrete; dico ciò perché  
nessuno di noi ignora le sue capacità. Però,  
onorevole Presidente della Regione, abbiamo  
la sensazione che ella, questa volta, voglia  
giocare d'azzardo. Perché, ogni tanto, è de-  
stino dei Presidenti della Regione, di diven-  
tare presuntuosi, di ritenere di avere in mano  
tutte le carte per potere giuocare la partita.

Io ritengo, onorevole Presidente della Re-  
gione, che sarebbe molto opportuno che lei  
rimeditasse la materia e, soprattutto, si ren-  
desse conto della validità delle nostre preoc-  
cupazioni, della fondatezza delle nostre ri-  
serve.

Su queste due questioni noi siamo decisamente per il « no » ed al permanere o meno di esse, noi condizioniamo il giudizio gene-  
rale sul disegno di legge. Il nostro « no » non è un « no » di comodo; è un « no » che faremo di tutto per fare affermare dall'Assemblea. A  
lei il compito di trarne le dovute conseguenze.  
Avevo, promesso di essere breve, voglio spe-  
rare che il Presidente della Regione, benchè  
distratto da molti impegni e da molti collo-  
qui, abbia almeno captato quella che è l'es-  
senza del discorso molto franco, direi pede-  
stre, che io ho voluto fare oggi nella speranza  
di essere capito bene.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'ono-  
revole La Porta; ne ha facoltà.

LA PORTA. Onorevole Presidente, è desti-  
no per questa Assemblea di occuparsi spesso,  
e non sempre utilmente, degli enti regionali.  
E dico non sempre utilmente perché i go-  
verni della Regione — prima il Governo Ca-  
rullo, adesso il Governo Fasino, in tema di  
enti sono stati e sono usi chiedere all'Assem-  
blea una sola cosa: lo stanziamento di finan-  
ziamenti a breve od a lungo termine, com-  
plessivi, autorizzati per le anticipazioni ne-  
cessarie dalle banche e così via. Chiedere, cioè,  
soltanto ed esclusivamente che il denaro della

Regione siciliana venga affidato a questi enti  
perchè lo utilizzino nel modo che ritengano  
più opportuno. Ora noi abbiamo ripetutamen-  
te denunziato una serie di fatti che avrebbero  
dovuto indurre, perlomeno, il Governo della  
Regione a riflettere sulla necessità di una  
discussione e soprattutto sulla necessità di  
adottare un provvedimento che consentisse  
una diversa gestione degli enti regionali. Tutto  
questo non c'è stato, non è avvenuto. E noi  
oggi denunziamo come si continui per la  
vecchia strada, in una situazione sulla quale  
una pletora di uomini, cosiddetti d'affari, an-  
nidati negli enti regionali, conducono una po-  
litica economica che si rivela, in mille occa-  
sioni, sempre più rischiosa, ma sempre con-  
dotta con il danaro della Regione.

La cosa che colpisce nella gestione di que-  
sti enti è il continuo rincorrere l'affare buo-  
no, l'affare in cui bisogna entrare, l'affare che  
può assicurare quei profitti che servano a  
riequilibrare le perdite obbligate nella ge-  
stione delle attività degli enti.

Io ricordo ai colleghi la lunga discussione  
e le pretese dell'Espi, per esempio, per inse-  
rirsi nel campo della industria elettronica.  
Aprendosì la prospettiva di un sostenuto in-  
sediamiento dell'industria elettronica in Sicilia,  
si affermava, l'Espi non poteva non entra-  
re nel giro non esistendo motivo per una sua  
rinunzia. Abbiamo visto tutti le difficoltà per  
costringere l'Iri ad intervenire e vediamo an-  
cora oggi come non siano del tutto superate  
le difficoltà per una presenza dell'Iri in que-  
sto settore in Sicilia e nella città di Palermo,  
in particolare. E tuttavia i dirigenti dell'Espi,  
i gestori dell'Espi, erano lì a raccomandarsi  
all'Assemblea perchè si dessero i miliardi ne-  
cessari per una partecipazione dell'Espi allo  
«affare» dell'industria elettronica. Noi onore-  
vole Presidente, siamo preoccupati non tanto  
per l'ammontare delle cifre previste, quanto  
dei motivi che vengono addotti a base della  
richiesta di erogazione di questi finanzia-  
menti. Si parla di risparmio di interessi poi-  
ché, senza questa legge, quest'ultimi con-  
tinuerrebbero a gravare sugli enti e quindi  
sulla Regione.

Ora, io vorrei approfittare della presenza  
dell'Assessore Russo, che con i numeri ci sa  
fare, per cercare di capire l'assunto argomen-  
to di un risparmio di interessi dei quali ver-  
rebbe, approvando questa legge, sgravata la  
Regione, quando contemporaneamente si as-

segnano all'Espi, per esempio, 27 miliardi ottocento milioni, all'Ente minerario siciliano 24 miliardi 200 milioni ripartiti negli anni, nel modo seguente: 11 miliardi per il '69 e la rimanenza negli anni successivi: dal '70 al '73. Dov'è il risparmio sugli interessi, nel momento in cui si autorizzano questi enti a farsi anticipare dalle banche l'intera somma che poi la Regione reintegrerebbe nel corso degli anni? E' chiaro che le banche anticipando la intera somma continuerebbero a pretendere la stessa, identica somma di interessi che pretendono oggi. Il risparmio quindi avverrebbe per una somma di 11 miliardi e solo per un anno...

**RUSSO GIUSEPPE, Assessore alle finanze.**  
Il contratto è stato stipulato con un consorzio di credito per opere pubbliche.

**DE PASQUALE.** Non c'entra più il consorzio di credito.

**LA PORTA.** ...No, il consorzio di credito non c'è più, almeno nella legge che stiamo discutendo; non c'è più; è sul bilancio della Regione; riguarda, quindi, la Regione il risparmio, ed è difficile, almeno per me, che non ho molta pratica con i numeri, capire da quale parte si verrebbe a ricavare. Si tratta, quindi, di un argomento anch'esso fasullo, almeno se la mia impressione è fondata. La verità è che si vuole assegnare a questi enti delle somme liquide immediatamente disponibili. Ma per fare che cosa? L'onorevole Carfi poc'anzi ha riferito la situazione esistente nelle miniere zolfifere gestite dall'Ente minerario. Ha parlato dei programmi che sono soggetti, annualmente, persino nelle previsioni, ad un ridimensionamento a motivo della diminuzione della produzione e contemporaneamente alla espansione della spesa di gestione di tali miniere.

La nostra è una situazione nella quale si spende sempre di più per ricavare sempre di meno. Ed, al determinarsi di tale situazione, non hanno giocato e non giocano affatto i salari degli operai — come, invece, amano sostenere i colleghi della Democrazia cristiana — ma determinante è stato, invece, il modo in cui le miniere sono state e sono dirette e gestite. Da tempo i componenti la Commissione industria abbiamo chiesto di recarci nelle miniere per accettare il modo in cui è stato utilizzato il fondo assegnato all'Ente minerario per attuazione del piano plurien-

nale di riorganizzazione, di sviluppo dell'industria mineraria, ma ancora questo nostro intendimento è rimasto una pia intenzione, ancora non ci è stato possibile verificare le situazioni. Non ci è stato possibile, cioè, accettare se è vero che ci siano miniere nelle quali si ritrovi il minerale senza che questo venga, però, coltivato; se è vero che ci siano miniere ove il minerale ricavato viene gettato sui piazzali come materiale di riempimento quasi si trattasse di terra o pietrisco. Non siamo stati posti, ancora, nelle condizioni di constatare se è vero che vi siano in quasi tutte le miniere una serie di gallerie tracciate in modo maldestro, pur disponendosi di una rilevante entità di ingegneri, di geometri e di tecnici; se è vero che gli operai delle miniere, i zolfatari siciliani siano costretti, quasi ogni giorno, a condurre una dura battaglia con le loro direzioni per poter disporre del materiale necessario alla coltivazione del minerale; se è vero, persino, che manca nelle miniere il piccone, se è vero che per avere un po' di legname bisogna scioperare, così come bisogna scioperare per ottenere la presenza dei dirigenti nelle miniere durante le ore di lavoro e per ottenere il rispetto degli orari di lavoro da parte dei dirigenti e dei gestori. Non abbiamo potuto, così, neanche accettare se esistano delle gallerie in cui l'armamento è fatto in calce struzzo, un armamento da conservare, procedendosi, poi, nel momento in cui si ritrova il minerale, alla muratura di tali gallerie, forse in attesa di un gestore privato a cui affidare le miniere quando la Sochimisi, dopo tutti i miliardi investiti dalla Regione siciliana, dichiarerà fallimento. Tutte queste cose non si riesce ad accettarle, e per contro nel momento in cui è necessario avere conoscenza della situazione, nel momento in cui è necessario fare questa indagine — e questa indagine è impedita all'Assemblea regionale siciliana — nello stesso momento ci si dice: bisogna dare 24 miliardi e 200 milioni all'Ente minerario per integrare i rendiconti della spesa nella gestione delle miniere di zolfo.

Ora, di fronte a queste situazioni, è chiaro che noi non ci troviamo in presenza di un disegno di legge che propone la soluzione di un problema finanziario. Se i miei dubbi esposti, se le mie perplessità su alcune cifre, sul modo in cui è concegnato tale progetto sono esatti, sono convinto che non si risolverà nemmeno il problema del risparmio sugli interessi. Non

è vero, quindi, che ci troviamo in presenza di uno strumento unicamente finanziario; ci troviamo in presenza di uno strumento che deve servire a portare avanti una politica, una politica nella quale, per esempio, nel settore delle miniere comincia già a delinearsi come valida, l'ipotesi di una conduzione volta alla chiusura temporanea di queste per poi riconsegnarle, a distanza di poco tempo, fornite di materiale, di attrezzature frutto di sacrifici e di impiego di ricchezza da parte della Regione siciliana — attraverso la Sochimisi — a gestioni private che ricaveranno utili e profitti dallo stato di preparazione delle miniere loro graziosamente consegnate, pronte alla rapina dei privati. E questo per quanto attiene limitatamente all'industria zolfifera.

Si parla, in questi giorni, però, anche — nel quadro del vertice frenetico di affari condotti dall'Ente minerario, di questi contatti, di questi collegamenti fra l'Ente minerario e la grande industria privata italiana e internazionale — della possibilità di unificazione di tutto il settore dei sali potassici, dalla coltivazione in miniera alla lavorazione in fabbrica.

Onorevole Presidente, quando si parla di unificazione del settore dei sali potassici dalla coltivazione in miniera alla fabbrica, si dice cosa che a prima vista può sembrare non solamente giusta, ma necessaria, utile, perfino, allo sviluppo dell'attività industriale e mineraria siciliana. Ma cosa c'è dietro una proposta di questo tipo? Dietro la proposta di unificazione di questo settore c'è la volontà e la decisione della Montedison di farsi pagare in denaro liquido e sonante dalla Regione siciliana una aliquota del valore degli stabilimenti di Porto Empedocle e di Campofranco che verrebbero a rientrare in questo settore, una aliquota che costerebbe all'Ente minerario circa dodici miliardi. Dodici miliardi che si dovrebbero spendere e si dovrebbero dare alla Montedison perché l'Ente minerario partecipi con la stessa consistenza e la stessa possibilità di direzione che oggi ha nel settore minerario dei sali potassici assieme alla Montedison, in tutto il settore, comprese le fabbriche, per cui la Montedison incasserebbe i soldi, continuerebbe a conservare la direzione o la gestione di tutto il settore, e senza che si risolvesse il problema essenziale, quello che dovrebbe essere il solo, il primo punto di riferimento per ogni attività dell'Ente minerario, dell'Espi e di tutti gli

enti regionali, cioè il problema della disoccupazione, il problema dell'incremento dell'occupazione. Cioè noi avremmo un investimento dell'Ente minerario siciliano per più di dodici miliardi, senza che ciò verrebbe a produrre un solo posto di lavoro; un investimento che servirebbe, forse, alla Montedison per acquisire la liquidità necessaria per investimenti in altre regioni d'Italia, ma che certamente non servirebbe e non serve alla Sicilia.

Spendere dodici miliardi per lasciare immutata la situazione nel settore delle miniere, nel settore dell'industria, per lasciare immutate la direzione ed il tipo di gestione che c'è attualmente e senza che ciò determini la creazione di un solo nuovo posto di lavoro, io affermo che ciò significa commettere un delitto contro la Sicilia. E, tuttavia, di questo affare si parla, si discute; sembra, addirittura, che esistano trattative in materia, trattative totalmente ignorate dall'Assemblea, e non so se, ugualmente ignorate dal Governo. Probabilmente qualcuno degli assessori regionali sarà a conoscenza di queste operazioni, probabilmente qualche assessore regionale sarà stato regolarmente avvicinato, « contattato », come si dice in questi ambienti tecnici, « contattato » per essere convinto alla causa di una razionale organizzazione del settore, ma non credo che il Governo, nella sua collegialità, sia a conoscenza di tale situazione.

Cioè, noi ci troviamo in presenza di una serie di iniziative, prese, da singoli uomini, alle spalle dell'Assemblea e credo della stessa maggioranza, degli assessori regionali, ma che poi, nella fase di concretizzazione noi dovremmo provvedere a finanziare attraverso queste leggi. E vorrei, onorevole Presidente, accennare alla necessità che su questi fatti ci sia una vigilanza più efficace non soltanto da parte del Governo, il quale chiaramente non assicura né una direzione nell'attività di questi enti, né il controllo che è indispensabile sulla loro azione, sulle loro iniziative. Ormai è da anni che questi enti esistono ed operano, ed i risultati negativi di tale attività sono a conoscenza di tutto il popolo siciliano. L'esistenza e il modo in cui funzionano questi enti costituiscono un motivo di critica, perfino, nei confronti dell'Istituto autonomistico e, tuttavia, il Governo non ha mai provveduto ad assicurare loro né una direzione adeguata, né il controllo necessario. Ebbene, questo controllo può venire da una

diversa strutturazione di questi enti; questo controllo, che il Governo è incapace di realizzare, può venire dall'assegnazione di reali poteri di controllo e anche di partecipazione, sia pure in forma consultiva, nella elaborazione dei programmi da parte degli operai che lavorano nelle fabbriche, da parte dei minatori che vivono nelle miniere. E questo noi non lo rivendichiamo, onorevole Presidente, in base ad un principio e ad una concezione generale dei rapporti tra la classe operaia e la società, lo rivendichiamo sulla base dello atteggiamento concreto degli operai che nelle fabbriche dell'Espi hanno lottato, hanno proclamato scioperi per potere riuscire ad ottenere gli investimenti, per riuscire a strappare le decisioni necessarie dalla loro direzione aziendale, per potere lavorare. Noi portiamo avanti tale concetto, cioè, sulla base degli atteggiamenti concreti dei minatori, delle loro battaglie per ottenere un diverso modo di gestire e dirigere l'azienda mineraria. Io vorrei citare, onorevole Presidente, un solo caso, il caso della miniera Floristella in provincia di Enna.

In quella miniera gli operai hanno dovuto scioperare per indurre la direzione a modificare il tracciato di una galleria chiaramente sbagliato; hanno dovuto lottare per costringere la direzione a riesaminare ed a rielaborare detto tracciato che, diversamente, avrebbe lasciato fuori l'invenimento di una vena di minerale, filone che è stato, invece, possibile rintracciare soltanto quando si è divenuti a seguire le indicazioni dei capimastri, degli operai che lavoravano in miniera e che deducevano, grazie alla loro esperienza ed alle capacità acquisite, il posto ove veniva a trovarsi il minerale. Ed è stato in virtù di tale indirizzo che la Floristella ha trovato una vena di minerale che assicura venti anni di lavoro e di coltivazione in provincia di Enna.

Ecco: noi rivendichiamo un potere degli operai, un potere di controllo e di partecipazione nella gestione di queste aziende regionali sulla base di questa esperienza concreta degli operai e dei minatori acquisita nel corso della attività lavorativa, sulla base delle loro capacità di intervenire nei processi produttivi per fare andare avanti queste aziende regionali. Ecco una forma di controllo e di partecipazione, elemento necessario per dare un nuovo indirizzo alla attività degli enti e al modo in cui sono gestite le aziende degli enti regionali! Un altro modo potrebbe esserci

— e noi l'abbiamo già proposto — una partecipazione dell'Assemblea regionale attraverso i suoi capigruppo o attraverso una commissione apposita, oppure in altro modo da concordare nel momento in cui si procede alla costituzione delle direzioni e delle amministrazioni degli enti e delle aziende. Una partecipazione, che non sarebbe solo un corriso politico, ma che dovrebbe consentire un dibattito aperto sui titoli, sulle capacità, sulle esperienze di coloro che vengono nominati alla direzione e alla gestione di questi enti; un dibattito che, interessando tutta l'opinione pubblica, imporrebbe ed impone — se realizzato — alla stessa maggioranza non la nomina delle vecchie cariatidi come si è fatto sino ad ora, ma la ricerca di uomini che abbiano titoli e competenza da fare valere e che abbiano, soprattutto, esperienza, volontà, capacità e correttezza nella gestione di questi enti.

Un dibattito pubblico, un dibattito fatto attraverso questo controllo assembleare, verrebbe ad imporre un diverso stile, un diverso costume, un diverso metodo al Governo ed alla stessa maggioranza nel procedere a queste nomine. Queste cose, queste proposte noi le abbiamo avanzate, le abbiamo sostenute; sono state oggetto di scontro con la vostra maggioranza e con i deliberati dei tre partiti della maggioranza. Su queste denunzie e per questa nostra azione è caduto il Governo Carollo. Oggi, ci si ripresenta una proposta di legge di finanziamento di questi enti senza avere affrontato il dibattito sui problemi di fondo, senza avere risolto positivamente gli stessi elementi che, a nostro parere, sono essenziali per la vita e lo sviluppo della Regione siciliana.

Io vorrei approfittare, onorevole Presidente, di questo dibattito per esprimere, se si vuole, un consiglio al Governo della Regione, a proposito di un fatto che sembra stia per maturare in questi giorni, sempre nel clima e nell'ambito del « fiuto degli affari » che hanno mostrato sempre di avere questi dirigenti degli enti regionali, e dell'Espi, in modo particolare. Io so di una società, collegata dell'Espi, con un milione o più di capitale azionario, che non ha mai svolto una attività industriale. Una di quelle società che figurano sulla carta, registrate, magari dal notaio, ma la cui documentata esistenza è sempre rimasta ad ammuffire fra le scartofie degli uffici della dire-

zione generale dell'Espi. Risulta che detta società dovrebbe incaricarsi di esercitare una opzione su una cartiera, la Siace di Fiumefreddo, una azienda che è chiaramente, apertamente e decisamente sulla via del fallimento. Si tratterebbe di una opzione sul capitale azionario del 44 per cento. Io non so chi del Governo regionale si sia interessato in merito, di chi sia l'iniziativa, chi abbia avuto il « fiuto » di questo affare. So, però, che è stata fatta tale proposta di opzione e che si è dovuto esaminare tale problema. Io vorrei dire, onorevole Presidente, che questa operazione alla Siace è nata come una occasione per un grosso imbroglio nei confronti di una società industriale americana e che questo grosso imbroglio è stato portato a buon fine.

Si dice che i capitali impiegati per la costruzione di questa fabbrica siano serviti per il 50 per cento ad arricchire un determinato gruppo di persone e per il rimanente a creare gli impianti esistenti. Questa società americana, tutelata com'è dai sistemi di assicurazione per il capitale investito all'estero e dal sistema, vigente in America, di detrarre le perdite finanziarie verificatesi all'estero dall'ammontare delle imposte da pagare, questa società americana, dicevo, si trova nella felice situazione di avere perso in questa fabbrica circa 60 milioni di dollari e di ricavarne contemporaneamente, per converso, un utile di circa 12 milioni dato che l'ammontare delle perdite verrà compensato e dalle assicurazioni e dalla detrazione delle aliquote fiscali che detta società deve versare ogni anno a favore degli Stati Uniti.

Risultato: perde 60 milioni di dollari e ne riceve, per detrazione e per copertura assicurativa 72. Queste cose gli americani se le possono permettere data la dimensione della loro economia, ed il tipo, il sistema che vige in America; ma qui, in Italia, in parole povere, il risultato è il seguente: si sono impegnati 47 miliardi per la costruzione di una fabbrica che ne vale 20-22, ed adesso si dice che questa fabbrica è in vendita per 11-15 miliardi. Ed ecco, allora i nostri dirigenti dell'Espi, i nostri Assessori regionali « fiutare » immediatamente l'affare e non accorgersi che questo affare non c'è, non ci può essere, perché uomini che hanno saputo imbrogliare le carte a quel modo nei confronti degli americani — certamente, è da pensare che continueranno ad imbrogliare —

e forse con minore difficoltà nei confronti dei funzionari dell'Espi, nei confronti degli assessori regionali e del Governo della Regione. Direi che, i nostri governanti, i dirigenti industriali di questi enti regionali i quali fiutano in questo caso un affare della Siace, non si rendono conto che verrebbero i nostri enti a costituire, a rappresentare una nuova vacca grassa da sostituire ad una precedente già munta. Noi dovremmo sostituirci agli americani, dovrebbe la Regione essere la nuova vacca grassa attorno a cui dovrebbe continuare ad arricchirsi un determinato gruppo di persone.

Ora, onorevole Presidente, quando queste cose avvengono nel modo in cui avvengono, quando maturano così come maturano, quando ci si trova in presenza di gente che ritiene di potere investire 6-7 miliardi della Regione per acquisire un 44 per cento del pacchetto azionario in una società che continuerà ad essere diretta dalla stessa persona, dallo stesso gruppo dirigente, dalla stessa « famiglia », quando ci si trova dinanzi ad elementi per i quali è questo chiaramente un modo di sentirsi importanti, di sentirsi « industriali », di sentirsi « imprenditori », di sentirsi capitalisti, di sentirsi « capitani di industria » con i soldi della Regione, evidentemente un intervento della nostra Assemblea non può aver luogo.

Onorevole Presidente, noi possiamo avversare e batterci contro i « veri » capitani di industria per lo sfruttamento che operano sul lavoro degli operai, possiamo batterci contro privati che si sono arricchiti sfruttando il lavoro degli operai ed appropriandosi del plusvalore, ma possiamo avere anche il rispetto che si deve a gente che è stata capace di creare qualche cosa. Ma, a fronte di quanto denunziato nei confronti di questi dirigenti regionali, di questi novelli « capitani di industria » non si può avere alcun rispetto, alcun tipo, alcun genere di rispetto. Costoro sono pronti soltanto a sperperare il denaro della collettività pur di assumere atteggiamenti di uomini d'affari, di gente che crea combinazioni economiche, anche se poi, alla luce dei risultati, è gente che ha bisogno continuamente di leggi che servano a rifinanziare ciò che è stato nel passato finanziato.

Ora, onorevoli colleghi, quando ci si soffrona sulla proposta di assegnazione di 24 miliardi e 200 milioni, quale integrazione del rendiconto delle spese di gestione delle mi-

nieri di zolfo e si riscontra, almeno ad una prima lettura molto disattenta, che il computo è fatto fino al 1967, non è imprevedibile l'aspettarci tra pochi mesi una ulteriore richiesta di stanziamento per il 1968 e 1969, una ulteriore integrazione.

L'attuale disegno di legge, nel campo specifico, non pone un punto alla situazione, perché quest'ultima continua ad essere perpetuata, e come in un circolo vizioso, come cosa ricorrente, dobbiamo aspettarci ogni tre, quattro mesi un disegno di legge del Governo con il quale si devono stanziare altri miliardi ancora da assegnare a questi enti ed a queste società.

Nel rendiconto del 1968-69 noi ritroveremo nella gestione delle miniere di zolfo tutto il costo dell'operazione di allontanamento dei lavoratori dalle miniere, tutto il costo delle operazioni di gonfiamento dell'organico dei quadri impiegatizi delle miniere, tutto il costo della gestione della Sochimisi in quanto tale, in quanto società. E', questo, cioè, un processo che non finirà mai se non si modificheranno le strutture di questi enti, se non si creerà attorno ad essi la possibilità di uno sviluppo della iniziativa operaia, di uno sviluppo del controllo dell'Assemblea regionale, se non si creerà attorno a questi enti un clima rinnovato di gente che abbia rispetto per il denaro della Regione, che sappia che quando si impiega un milione del denaro pubblico si tratta di somme sottratte ad altre iniziative, alla creazione di altre possibilità di lavoro; di gente che comprenda che non va speso un solo soldo al solo scopo di far sentire importante gente che, se non si trovasse ad operare presso l'Ente minerario siciliano, di importante in questo settore delle iniziative industriali, certamente, non potrebbe far nulla o ben poco. Noi vogliamo, cioè, onorevole Presidente, che questa discussione sul finanziamento degli enti, al di là delle singole cifre, al di là del criterio tecnico che ha suggerito la presentazione di un disegno di legge, sia una discussione rinviata al momento in cui si discuterà una legge di ristrutturazione degli enti, una legge che sistemi in modo diverso gli enti regionali. Cioè, noi, onorevole Presidente, non siamo contro questa o quella misura di finanziamento, contro questa o quella spesa. Si tratta in gran parte di soldi che detti dirigenti hanno già spesi, di soldi già anticipati dalle banche, e presto o tardi dette somme dovranno essere pagate dalla Regione. Non è questo il proble-

ma. A nostro avviso, invece, il punto è un altro: una discussione di finanziamento di questi enti sarebbe più giusto, nei confronti della Sicilia, condurla unitamente al dibattito su una legge profondamente modificatrice della attuale struttura degli enti regionali.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Scaturro. Ne ha facoltà.

SCATURRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che è all'esame dell'Assemblea in aggiunta ai 52 miliardi richiesti per il finanziamento degli enti, contiene un articolo, l'articolo 7 per la precisione, con il quale è prevista la utilizzazione, l'assegnazione all'Esa di una somma di 13 miliardi e 300 milioni di lire. Si tratta di somme dovute all'Esa in base alla legge istitutiva dell'ente stesso per le finalità previste dall'articolo 33 della stessa legge istitutiva. L'Esa ha fatto sapere di essere in condizioni di potere impiegare questi fondi; ed a tale proposito ha adottato alcune deliberazioni che ne prevedono l'impiego, parte per la realizzazione di un programma di infrastrutture e di strade, parte per la costruzione di impianti di conservazione e di trasformazione dei prodotti agricoli, utilizzando per questa realizzazione una somma pari a 7 miliardi e 800 milioni.

A parte il fatto che questi stessi finanziamenti vengono concessi attraverso una ulteriore riduzione delle disponibilità esistenti dei fondi ex articolo 38, noi riteniamo che sia ora di chiedere al Governo della Regione la presentazione rapida della proposta di legge per la utilizzazione del residuo di detti fondi, per sapere in che modo questi dovranno essere impiegati. Dei fondi dell'ex articolo 38 una quota, infatti, è stata impiegata attraverso la legge sulle autostrade e la grande viabilità; una seconda, per un totale di 25 miliardi, a mezzo dell'articolo 10 della legge per i terremotati; oggi, ancora 13 miliardi vengono prelevati per l'Esa. Praticamente si va avanti non sulla base di un programma, di un piano per la utilizzazione complessiva e organica degli stanziamenti ex articolo 38, ma attraverso uno stillicidio di prelievi che certamente non è utile ai fini di una politica generale di utilizzazione del Fondo di solidarietà nazionale. Noi non siamo avversi all'assegnazione di somme all'Esa, — anche perchè non vorremmo essere accusati

di volerne bloccare l'attività — però crediamo opportuno richiamare l'attenzione del Presidente della Regione e dell'Assemblea tutta sulla situazione di tale ente, cosa che farò in brevissimo tempo.

In occasione della discussione della legge numero 55, verso la fine del 1967, quando cioè si sono utilizzati 32 miliardi dai fondi *ex articolo 38* per finanziare opere civili ai comuni, era intendimento di procedere al prelevamento anche di 10 miliardi che la legge precedente, relativa all'utilizzo dei fondi *ex articolo 38*, aveva assegnato all'Esa per due piani zonali: il piano delle Madonie ed il piano della Ducea di Bronte. In quella occasione il Presidente dell'Esa, dottor Ganazzoli, ha partecipato anche ai lavori della Commissione e in Commissione ha successivamente assunto un impegno preciso, sancito in una lettera espresamente rivolta al Presidente della Commissione e al Presidente dell'Assemblea, oltre che al Governo della Regione, con la quale si impegnava alla utilizzazione, entro tre mesi, dei 10 miliardi.

Ebbene, a distanza di un anno e mezzo, di quei 10 miliardi non si è speso, secondo quanto mi risulta, una sola lira. Siamo, cioè, al punto di partenza. Nelle stesse condizioni, onorevoli colleghi, ci si trova a fronte di tutta l'attività dell'Esa. Io vorrei qui citare (l'ho fatto altre volte ma questa parte mi pare molto interessante) una relazione che il collegio dei sindaci, composto come è noto dal dottor Niceta, dal dottor Amico e dal dottor Pecoraro, assistiti dal dottor Bonacci, magistrato della Corte dei Conti, sul bilancio dell'Esa. Nel verbale numero 36 del 17 febbraio, il collegio dei sindaci così concludeva: «I dati che precedono denunziano la ormai cronica stasi nella attività operativa che è pregiudizievole per gli scopi che l'ente si prefigge di raggiungere. Non è concepibile — continua — che a distanza di nove mesi dall'inizio dell'esercizio l'ente non riesca ad impiegare le cospicue disponibilità finanziarie poste a sua disposizione». E più avanti (risparmio ai colleghi e all'Assemblea la lettura di una serie di rilevi pesantissimi fatti all'attività dell'Esa) la relazione così conclude: «Non si possono invocare i massivi interventi di mezzi finanziari della Regione, dello Stato e della Cassa per il Mezzogiorno, se prima non si dà una chiara dimostrazione della capacità operativa e della volontà di svolgere una efficace azione di incentivazione nel delicato settore della agri-

coltura siciliana». Ora, io vorrei chiedere, onorevole Presidente della Regione — se permette l'onorevole D'Alia impegnato con ella in una discussione molto interessante dato che, evidentemente queste cose le conosce — noi desidereremmo sapere fino a qual punto sia possibile andare avanti di questo passo alla luce, ripeto, anche delle ripetute critiche del Collegio dei sindaci rivolte alla stasi ed all'aumento sempre maggiore dei residuati dell'Esa, di tale ente la cui attività è contraddistinta da una paralisi operativa veramente impressionante.

E, quanto su tale ente espresso dal Collegio dei sindaci non è tutto. Noi sappiamo, infatti, che la relazione di tale organismo non approfondisce la reale situazione dell'Esa e soprattutto non esamina quello che è il rapporto tra l'Esa e il Governo della Regione siciliana.

A noi risulta — e diciamo ciò senza volere risparmiare critiche e rilievi ed attacchi, quando è necessario, all'Esa e al suo gruppo dirigente — che gran parte della paralisi dell'Ente è dovuta alla specifica posizione del Governo della Regione che blocca tutte o quasi tutte le attività e le deliberazioni dell'Esa. Blocca ogni iniziativa di modificazione della legge dell'Esa e delle strutture di questo; bloccati sono stati gli stanziamenti e i finanziamenti per l'acquisto dei terreni e per le opere di trasformazione; bloccati spesso i programmi di strade, così come i provvedimenti relativi al decentramento ed alla utilizzazione del personale. È tutta una situazione che deve essere modificata; deve essere modificata la struttura dell'Esa, così come deve essere modificata radicalmente la politica del Governo nei confronti dell'ente e nei confronti della agricoltura nella nostra Regione. Ed è in questo senso che noi auspichiamo un intervento. Abbiamo chiesto e continuiamo a chiedere ripetutamente, ma senza fortuna, di avere da parte del Governo una risposta precisa sulle intenzioni, sulla volontà di esso di modificare questa attuale struttura dell'Esa ed è per questo che auspichiamo che la Commissione agricoltura vorrà rapidamente lavorare — speriamo con l'intervento del Governo — per mettere l'Assemblea al più presto possibile, nella condizione di potere esaminare le proposte che in materia sono state avanzate dal nostro gruppo, tendenti ad una profonda riforma delle strutture dell'Esa, onde tale ente

possia assolvere, nel campo dello sviluppo agricolo e della realizzazione delle opere di infrastruttura necessarie per la civiltà nelle campagne siciliane, a quella che è la funzione che la legge istitutiva ad esso attribuisce.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare. Il Governo?

FASINO, Presidente della Regione. Onorevole Presidente, la pregherei di sospendere la discussione del presente disegno di legge e consentire che il Governo si riservi di prendere la parola nella seduta di domani.

PRESIDENTE. Se non sorgono osservazioni, così resta stabilito.

**Discussione del disegno di legge: « Interventi per l'esecuzione di opere pubbliche » (411/A).**

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: « Interventi per l'esecuzione di opere pubbliche » (411/A). Invito i deputati commissari componenti la Commissione lavori pubblici a prendere posto al banco delle Commissioni. Dichiaro aperta la discussione generale. La parola all'onorevole Muccioli, relatore del disegno di legge.

MUCCIOLI, Presidente della Commissione e relatore. Onorevole Presidente, il disegno di legge, che si sottopone all'esame dell'Assemblea, trae origine, trae motivo dell'avvenuta soppressione di alcuni capitoli dal bilancio della Regione, alla rubrica lavori pubblici.

Per sopperire alle conseguenze in materia di viabilità minore — trattandosi di capitolo soppresso, e notevole restando l'importanza di tale voce per la nostra Isola — il Governo ha deciso di presentare un disegno di legge che è stato attentamente esaminato dalla Commissione e che tende a provvedere — per gli identici motivi — anche in materia di approvvigionamento idrico, di opere marittime — particolarmente a proposito di porti di seconda categoria, quarta classe — affrontando anche alcuni aspetti del problema relativo alla protezione del litorale marittimo e delle opere in atto esistenti.

Inoltre il disegno di legge prevede all'articolo 3 la possibilità di intervento per la costruzione di edifici da destinare a sede degli uffici della Regione in quanto, come è noto, note-

voli somme vengono spese da quest'ultima per affitti senza, per altro, che nulla resti acquisito al patrimonio regionale, trattandosi di somme in passivo che si spendono. Pertanto, iniziare una politica in questa direzione sarebbe molto utile e tra l'altro produttivo negli interessi della amministrazione regionale.

Quello che è interessante notare in questo disegno di legge è soprattutto la procedura di ristrutturazione del bilancio in relazione all'accelerazione della spesa. Giovandosi della favorevole esperienza ricavata dalla legge numero 55, viene estesa con questo disegno di legge, con carattere di generalità la possibilità di disporre le gare di appalto anche prima del parere — ove occorra — del Consiglio di giustizia amministrativa sul progetto di contratto, consentendo, in tal guisa, un notevole risparmio di tempo. Inoltre viene estesa anche l'innovazione introdotta dalla legge numero 55 per la quale vengono elevati in linea generale i limiti di importo che erano stati stabiliti per la competenza consultiva dei dirigenti degli Ispettorati tecnici consultivi, del Comitato tecnico amministrativo regionale e del Consiglio di giustizia amministrativa. Per razionalizzare meglio la spesa ed i servizi, d'altra parte si è deciso di sopprimere in questo disegno di legge la Commissione per l'edilizia popolare — una delle tante commissioni che, effettivamente, per la funzionalità stessa della spesa, determinerebbe un ritardo di tempo ed una spesa inutile — trasferendone le attribuzioni ai normali organi tecnici e di controllo dell'Assessorato. Viene, altresì, soppresso l'Ufficio regionale della strada, per il fatto che non avendo avuto concreta attuazione, costituirebbe un elemento di remora piuttosto che di accelerazione. Si provvede, inoltre, ad eliminare il problema dell'appalto delle opere di più modesto importo, per il cui affidamento sono notorie le difficoltà che si manifestano in relazione alla procedura e alla esecuzione delle opere in economia ed a cottimo. Tutto ciò in conformità dell'articolo 67 del Regolamento sulla direzione, contabilità e collaudazione dei lavori.

Per le stesse opere di piccolo importo viene attuato un notevole snellimento delle procedure nella fase di collaudo, con l'elevazione a 10 milioni in conformità a quanto già stabilito con legge dello Stato. Inoltre nel riordinamento nel settore dei lavori pubblici viene

prevista la procedura del rimborso agli enti esecutori delle spese generali tecniche e di amministrazione. Inoltre, ai fini di migliorare l'espletamento dei compiti propri degli organi che provvedono alla realizzazione delle opere, viene perfezionato il sistema di decentramento nella esecuzione dei lavori pubblici prevedendo, inoltre, la possibilità di disporre accreditamenti anche in favore dei segretari comunali e provinciali in modo da consentire un rapido *iter*. E' inutile che la Commissione ricordi agli onorevoli colleghi l'importanza che assume questo disegno di legge, sia per la ristrutturazione e l'accelerazione dei tempi della spesa, sia per il capitolo che viene ad instaurare con questo snello procedimento operativo. Pertanto, a nome della maggioranza della Commissione, detto disegno di legge viene caldamente raccomandato per una sollecita approvazione da parte della Assemblea.

**Discussione del disegno di legge: « Finanziamento straordinario delle attività dei Comuni in materia di Lavori pubblici » (406 - 439/A) e « Finanziamento straordinario delle attività dei Comuni in materia di Pubblica istruzione, igiene e sanità ed assistenza sociale » (406 - 439/A bis).**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, essendo stata già concordata la sospensione della discussione del presente disegno di legge, si passa all'esame dei disegni di legge numeri 406-439/A, concernente « Finanziamento straordinario delle attività dei Comuni in materia di lavori pubblici » (406 - 439/A) e « Finanziamento straordinario delle attività dei Comuni in materia di Pubblica istruzione, igiene, sanità ed assistenza sociale » (406 - 439/A bis).

Invito i deputati componenti la Commissione « Finanza e patrimonio » a prendere posto al banco delle Commissioni.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha la parola l'onorevole relatore onorevole Carollo.

MUCCIOLI. L'onorevole Carollo è assente. Posso illustrare io il disegno di legge.

PRESIDENTE. Per l'assenza dell'onorevole Carollo ha facoltà di svolgere la relazione l'onorevole Muccioli.

MUCCIOLI. Onorevoli colleghi, il disegno di legge sottoposto alla vostra attenzione, deriva dall'unione di due disegni di legge di iniziativa parlamentare; uno presentato dagli onorevoli Cagnes, De Pasquale, Corallo, Attardi, Bosco, Carbone, Carfi, Colajanni, Giacalone Vito, Giubilato, Grasso Nicolosi, La Duca, La Porta, La Torre, Marilli, Marraro, Messina, Pantaleone, Rindone, Rizzo, Romano, Rossitto, Russo Michele e Scaturro; il secondo dagli onorevoli Mongiovì, Lombardo, D'Alia, Traina, D'Acquisto, Grillo, Mattarella, Canepa e Bombonati.

Ambedue i disegni di legge — quello a firma dei deputati comunisti, più esplicitamente, il secondo meno — si ricollegano allo spirito della legge 30 novembre 1967 numero 55.

La Commissione nell'esaminare le due proposte, ha ravvisato l'opportunità di unificarle in un unico testo. Per quanto si attiene al finanziamento in materia di lavori pubblici, la Commissione ha limitato la validità del provvedimento in esame a soli tre anni, come era previsto nel testo del disegno di legge, di cui è primo firmatario l'onorevole Mongiovì, mentre per quanto riguarda l'aggancio alla legge numero 55, che, già di per sé, costituiva un piano, è consentita l'utilizzazione delle somme del bilancio previste nel Fondo di solidarietà nazionale e che sono destinabili ad opere pubbliche programmate. E, sotto questo aspetto la Commissione ritiene che il Governo non potrebbe non essere favorevole. Il finanziamento è della portata di 60 miliardi per gli anni 1969, '70 e '71 e verrebbe suddiviso ai comuni in rapporto proporzionale all'ammontare già fissato con la legge numero 55, consentendo a quest'ultimi, così, la utilizzazione in un'unica soluzione al fine di potere meglio programmare le opere.

La approvazione dei progetti delle opere viene demandata al Genio civile ed all'Ispettorato tecnico regionale. Viene, inoltre, stabilito che la Giunta deve sottoporre all'approvazione del Consiglio comunale i programmi di utilizzazione dei mezzi assegnati. Questo sarebbe il primo testo per quanto si attiene alla materia dei lavori pubblici. Con il secondo disegno di legge, anch'esso all'esame, congiuntamente a questo, dei colleghi dell'Assemblea, viene prevista la costituzione di un fondo di 6 miliardi a carico del bilancio della Regione per il finanziamento in materia, dicevamo, di pubblica istruzione, di igiene, sanità ed assistenza sociale.

Per la copertura dell'onere la Commissione propone la riduzione di alcuni capitoli dello stato di previsione del bilancio della Regione per il 1969 e per la restante parte mediante prelievo dal fondo a disposizione per iniziative legislative. Debbo, peraltro, sottolineare che a questo disegno di legge dovrebbe abbinarsi un'altra proposta, che è stata licenziata ieri dalla Commissione lavori pubblici, che prevede analogicamente l'utilizzazione dei fondi ex articolo 38, per un importo di 6 miliardi, per far fronte al 20 per cento dell'onere che sarebbe a carico delle amministrazioni provinciali e comunali e i consorzi dei comuni relativamente alla esecuzione di opere pubbliche finanziate dallo Stato. Mi preme sottolineare questo perché ritengo che, allorchè la settimana ventura o quanto prima, l'Assemblea esaminerà questo testo, sarà tenuto conto di detto disegno di legge che è in Commissione « Finanza » per la approvazione, perchè, trattando materia analoga ed ispirandosi a dei concetti grosso modo afferenti a quelli che hanno orientato la Commissione nel presentarli all'esame dell'Assemblea, potranno consentire, fra l'altro, di multiplicare anche gli interventi perchè sarebbero di incentivazione agli interventi dello Stato. Non credo di dovere aggiungere altro, ma ritengo che, in sintesi, io abbia detto la sostanza di quanto la Commissione sottopone all'esame dei colleghi dell'Assemblea.

**PRESIDENTE.** La discussione del disegno di legge, di cui l'onorevole Muccioli ha svolto la relazione, proseguirà nella prossima seduta.

**Discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per il funzionamento degli uffici della Amministrazione regionale » (420 - 421/A).**

**PRESIDENTE.** Si passa al numero 4 dell'ordine del giorno: « Provvedimenti per il funzionamento degli uffici dell'Amministrazione regionale » (420 - 421/A).

**MESSINA.** Chiedo la parola per avanzare una pregiudiziale.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MESSINA.** Onorevole Presidente, io prendo la parola per avanzare una questione atti-

nente al Regolamento che regge la vita della nostra Assemblea. Non entrerò nel merito, quindi, del disegno di legge sul quale avremo appresso la possibilità di soffermarci per esprimere su di esso il nostro parere del resto ben noto.

La nostra pregiudiziale fondamentalmente tende a fare pronunziare il Presidente della nostra Assemblea — il Vice Presidente, che attualmente dirige i lavori — in ordine ad alcune violazioni che sono avvenute nel corso dell'iter formativo del disegno di legge; noi riteniamo che le garanzie di carattere regolamentare, che investono la vita della nostra Assemblea, che riguardano i diritti di tutti i deputati non possano, in nessun caso, essere manomessi. Non si tratta, quindi, in questa sede, di andare alla ricerca di un voto, ma di impegnare l'autorità del Presidente a risolvere i quesiti che io ora vengo a sottoporre all'esame della Presidenza. Quanto da noi si verrà ad esporre, indipendentemente dall'argomento di cui noi ci stiamo in questo momento per occupare, investe una serie di problemi che potranno ad ogni momento, tornare ad affacciarsi. Ed è bene che su queste gestioni l'autorità obiettiva ed imparziale, del Presidente assista tutta l'Assemblea, assista i deputati, garantisca anche le opposizioni, perchè il Presidente è garante del funzionamento dell'Assemblea, ma è soprattutto garante del Regolamento e del rispetto dei diritti delle opposizioni. Quanto noi esponiamo è una questione che già formò, in effetti, oggetto di decisione da parte del Presidente della nostra Assemblea; e ciò a seguito della approvazione, in sede referente, in data 27 marzo, di questo disegno di legge.

Perchè, questo che ora viene all'esame della nostra Assemblea è stato licenziato dalla prima Commissione legislativa sotto la data del 2 aprile, ma precedentemente la stessa Commissione lo aveva già licenziato sotto la data del 27 marzo. Ci fu una nuova discussione, un riesame a seguito di una nostra iniziativa che trovò la prima eco in sede di prima Commissione e che in Aula venne portata, allora, dal nostro capogruppo che chiese espressamente, in quella occasione, che venissero invalidati tutti gli atti della prima Commissione in riferimento a questo disegno di legge, compiuti sotto la data del 27 marzo. E fu proprio nel pomeriggio del 27 marzo che il nostro capogruppo pose con forza l'esigen-

za che venissero annullati gli atti che erano stati fatti, che si passasse ad un riesame e che quindi si procedesse nel rispetto delle norme regolamentari in ordine alla presentazione, al ritiro ed alla modifica dei disegni di legge.

Il Presidente della nostra Assemblea, in quella occasione, diede in gran parte ragione a noi, tanto che invitò espressamente il Presidente della prima Commissione a riesaminare nuovamente il disegno di legge..

CAPRIA. Non è affatto vero; la lettera è agli atti e se ne può prendere visione. Si è ritenuto autonomamente di riconvocare la Commissione. Quest'ultima ha risolto la questione procedurale concludendo non esserci alcuna violazione del Regolamento.

MESSINA. Quali furono, allora, i motivi che stettero alla base dell'annullamento della deliberazione del 27 marzo o della richiesta — come vuol dire l'onorevole Capria che allora era il Presidente della prima Commissione — di un riesame complessivo dell'intera materia? Il resto, evidentemente resta aperto, signor Presidente; resta aperto, se è vero, come è vero, che restano ancora validi i motivi per inficiare l'operato della Commissione, gli stessi motivi che hanno indotto noi, in data 27 marzo, ad invocare l'intervento dell'onorevole Presidente dell'Assemblea.

Alla base, cioè, resta il fatto che il disegno di legge, del quale noi ci stiamo occupando, e precisamente il disegno di legge numero 421, depositato ed annunciato in questa Assemblea sotto la data del 24 marzo 1969 e subito trasmesso a tutti i commissari della prima Commissione, me compreso, nel testo che era stato annunciato dal Presidente della nostra Assemblea, si presentava diverso all'esame dei deputati componenti la prima Commissione, quando, quest'ultimi, in data 27 marzo ne iniziavano la discussione; si presentava, detto disegno di legge, ripetendo, diverso da quello che era stato annunciato in Aula in data 24 marzo e che era già stato distribuito a tutti i commissari. Il testo annunciato il 24 marzo, allo articolo 1 recitava, infatti, cose diverse dal testo che venne preso a base della Commissione per l'esame; e con differenze di carattere sostanziale ed importanti.

Ecco, quindi, la prima irregolarità: discussione in sede di prima Commissione su un disegno di legge diverso da quello annunciato e da quello distribuito. Errore commesso, se-

condo me, dagli uffici della Presidenza della Assemblea quello di risparmiare un altro disegno di legge recante lo stesso numero 421, in un testo modificato che venne posto a base della discussione che ci fu in Assemblea. La differenza, onorevole Presidente, è sostanziale. C'è un problema di forma e un problema di sostanza. L'articolo 1 del testo che è stato annunciato e distribuito e che doveva stare a base della discussione, stabilisce che « il personale salariato giornaliero non di ruolo, che abbia prestato servizio da almeno cinque anni, presso gli Uffici centrali e periferici dell'Assessorato agricoltura e foreste, consolidatesi le inderogabili esigenze che ne ebbero a determinare la utilizzazione, con carattere permanente in mansioni non salariali, al fine di garantire la continuità dei servizi presso gli stessi uffici, può essere immesso nel limite massimo di 141 unità ».

Questo era il disegno di legge che faceva riferimento all'arco dei cinque anni e a coloro che avevano sempre esercitato, sempre, ripetendo, la loro attività nel corso di cinque anni.

Nel secondo disegno di legge, recante il medesimo numero 421, e non annunciato, si fa riferimento al personale che « ha prestato servizio fino al 9 dicembre 1968 e per almeno cinque anni presso gli Uffici centrali e periferici dell'Assessorato all'agricoltura e foreste ».

Onorevole Presidente, la variazione non rappresenta soltanto un fatto formale, ma costituisce una modifica sostanziale perché, nelle more, cioè dopo che da parte del Governo era stato preparato il disegno di legge annunciato in Assemblea, è stata presentata la nostra interpellanza — che ancora, per la verità, non è stata discussa — con la quale si richiamava l'applicazione della sentenza della Corte costituzionale numero 123. In detto documento noi chiedevamo ragione e conto al Governo del perché non avesse tenuto conto della sentenza della Corte costituzionale del 9 dicembre 1968 e del perché, coloro che avrebbero dovuto, in base alla sentenza, non essere più al lavoro, ancora vi figurassero. Non solo, ma da parte nostra si chiedeva anche quali provvedimenti si intendessero prendere non solo per tale omissione, ma anche per far ritornare nelle casse della Regione, le somme che illegittimamente erano state pagate.

CAPRIA. Questo è merito, non è pregiudiziale.

MESSINA. Questo, onorevole Capria, non è merito, perchè sul merito noi ci torneremo. Perchè non è merito? Perchè l'Assessore proponente, onorevole Giummarra, non voleva firmare un disegno di legge che riteneva avrebbe coinvolto anche la sua responsabilità, data la permanenza del personale in servizio, dopo il 9 dicembre, cioè durante la sua direzione dell'Assessorato. Questa fu la ragione per cui venne modificato allora il testo. L'onorevole Giummarra disse: io fermo questo disegno di legge se si fa riferimento al personale in servizio fino alla data del 9 dicembre 1968, giorno in cui venne emanata la sentenza della Corte costituzionale; e ciò perchè io, contrariamente, non intendo assumermi la responsabilità di affermare espressamente in un articolo di legge, che costoro sono ancora in servizio durante la mia direzione dell'Assessorato.

Questa fu la ragione sostanziale per cui il Governo modificò il primo disegno di legge e non pensò di provvedere alla modifica a mezzo di un emendamento. L'onorevole Giummarra non voleva che in questo disegno di legge, nel testo annunziato venisse espressamente affermata una parte di sua responsabilità per lo stato attuale della situazione; e ciò in seguito alla nostra interpellanza.

Quindi la ragione sostanzialmente noi la comprendiamo; e credo che l'onorevole Capria avrà anche compreso come il motivo per cui si è cercato rapidamente di procedere ad una modifica, sia precisamente questo. Questa è anche la ragione per cui non si è proceduto al ritiro del disegno di legge, ma si è ripiegato nell'affermazione di trattarsi di un errore: quasi ad affermare che quel disegno di legge non fosse stato mai presentato, e quindi mai ritirato.

Sta di fatto, signor Presidente, che in sede di prima Commissione si procedette ad un nuovo esame; e si procedette ad nuovo esame con la nostra opposizione, perchè esso si svolse il 2 aprile, quando ancora la nostra Assemblea non era assolutamente a conoscenza che era stato presentato un nuovo disegno di legge, che era stato ritirato il vecchio disegno di legge, che era stata operata una qualche modifica.

Tutto quanto io sto per dire, onorevole Presidente, tutte le contestazioni si svolsero fra noi, il Presidente dell'Assemblea ed il Presidente della prima Commissione. La nostra Assemblea non venne mai informata dell'in-

tendimento del Governo, tanto che quest'ultimo presentò una sua comunicazione della quale venne data lettura nella nostra Assemblea, sotto la data del 9 aprile 1968.

Infatti, onorevole Presidente, nel testo che oggi è all'esame nostro, all'esame di tutti i colleghi, figura all'articolo 1, una nota ove è espressamente detto: « Il testo dell'articolo 1 esaminato dalla Commissione è quello risultante dalla lettera del Presidente della Regione numero 1339 bis, in data 24 marzo 1969, della quale è stata data comunicazione in Assemblea nella seduta del 9 aprile 1969 ». In altri termini, onorevole Presidente, noi, sotto la data del 2 aprile, nella prima Commissione, abbiamo discusso un disegno di legge diverso da quello che era stato annunziato, perchè il disegno di legge, che fu poi messo a base della discussione e dell'esame in sede di Commissione, è stato annunziato nella nostra Assemblea, come ella potrà constatare, sotto la data del 9 aprile 1969.

Ora, onorevole Presidente, le ragioni, i motivi che hanno inficiato sotto la data del 27 marzo il deliberato della Commissione, restano, sono ancora presenti per quanto attiene al licenziamento del disegno di legge da parte della Commissione sotto la data del 2 aprile 1969. Noi, come Assemblea, alla data del 2 aprile 1969 non avevamo assolutamente conoscenza che il Governo avesse modificato il disegno di legge; l'annuncio nella nostra Assemblea non vi era stato; alla Commissione il nuovo disegno di legge non era stato regolarmente inviato, ai commissari il nuovo disegno di legge non era stato distribuito. Ecco il punto qual è. Quindi, se non fu valida la deliberazione della prima Commissione, in data 27 marzo, persistono gli stessi motivi di invalidità dell'operato della Commissione sotto la data del 2 aprile 1969. E questo risulta espressamente dal contenuto della postilla all'articolo 1 della quale ho dato lettura.

Ora, onorevole Presidente, non v'è dubbio che la procedura per la presentazione è eguale a quella per il ritiro di un disegno di legge. Un disegno di legge, quando si presenta, deve essere annunciato; nello stesso modo ne deve essere annunciato il ritiro. Questa è una garanzia per tutti i deputati, è una garanzia, questa, per tutti i deputati perchè all'annuncio della presentazione di un disegno di legge, ogni deputato può, non solo pro-

cederne all'esame ma esaminare la opportunità di presentarne un secondo, presentare una iniziativa nella forma e nella sostanza diversa, chiedere che la propria venga abbinata alla prima iniziativa legislativa. I commissari, cui viene distribuito un disegno di legge, hanno il dovere e hanno il diritto, se vogliono bene espletare la loro attività parlamentare, di studiare tale documento, di approntare eventuali emendamenti, cioè di svolgere la opera doverosa che ogni deputato deve fare per concorrere alla giusta formazione delle leggi, al giusto processo dell'iter formativo di una legge.

CORALLO. Lei lo sa che ogni deputato ha il diritto di disporre del testo del disegno di legge, 48 ore prima dello annuncio in Aula? Lo sa che c'è anche questa garanzia? Perchè non se ne è preoccupato per l'occasione?

MESSINA. Affrontiamole una alla volta queste questioni. Io faccio alcuni rilievi e lo onorevole Corallo riscontra che vi sono altre disfunzioni, altri contrattempi di ordine procedurale da segnalare; ebbene, nulla vieta all'onorevole Corallo di...

BOMBONATI. Perchè non ti sei preoccupato anche di questi aspetti, dice l'onorevole Corallo? Ed ha ragione!

MESSINA. Io mi sono preoccupato delle cose che in concreto, in quel momento, venivano fuori prepotentemente alla ribalta e che, in quel periodo imbrigliavano il normale sviluppo di un aspetto della attività legislativa, cui noi eravamo chiamati a concorrere.

BOMBONATI. Non fare l'agitatore!

MESSINA. Non credo che quanto da noi sostenuto sia un argomento di carattere agitatorio nel senso che ella evidentemente intende dare a tale attributo. Il rispetto delle norme regolamentari è un fatto che prescinde dall'esame di questo disegno di legge ed è un caposaldo a base e per la funzionalità della nostra Assemblea. E', quindi, quanto da noi argomentato, un problema che va posto in termini corretti e che va risolto da un punto di vista tecnico-giuridico dal Presidente della Assemblea.

Io credo, onorevole Presidente, che i diritti

ed i poteri della commissione in sede referente entrano in funzione in una terza fase, perchè le prime due fasi sono costituite dalla presentazione del disegno di legge e dall'annuncio in Aula di questo, e, susseguentemente dalla conseguente assegnazione del disegno di legge ad una commissione. Niente può essere fatto prima dell'annuncio e, peggio ancora, non può un disegno di legge, che non è stato annunciato, essere posto a base dell'esame in una commissione quando al vaglio di quella commissione figura già un disegno di legge sostanzialmente diverso.

Ecco, quindi, onorevole Presidente, il punto che va assolutamente risolto; è da ciò che prende le mosse tutto il nostro argomentare relativo alla pubblicazione stessa dell'ordine del giorno, in Aula ed in Commissione, perchè è da quel momento, io dicevo prima, che nasce il diritto-dovere da parte dei membri della nostra Assemblea di intervenire e, attraverso una propria iniziativa, dar vita ad un dibattito, ad un rapporto dialettico, ad un determinato contributo. Io parlavo delle diversità sostanziale che vi è tra le due iniziative legislative, e spiegavo anche la ragione per cui il Governo non ha ritenuto di avvalersi del Regolamento riservandosi di presentare un emendamento. Io l'ho spiegato e l'ho detto. Però, in questa situazione, onorevole Presidente, non v'è dubbio che i nostri diritti, i diritti del singolo deputato, dei deputati commissari, i diritti della intera Assemblea vanno dalla Signoria Vostra autorevolmente difesi e garantiti.

Questo è il punto; al disopra del merito della legge su cui noi, con serenità, andremo a discutere, noi vogliamo assolutamente sollevare un problema che riguarda la vita della nostra Assemblea, e su questo problema, che è di democrazia, che è di convivenza di una Assemblea democratica, su questo problema io credo non ci dovrebbero essere differenziazioni perchè il metro fondamentale che regola la nostra attività è il metro della democrazia ed il Presidente ne è il garante. Se per procedere lecitamente si tengono in nome, si violano queste norme regolamentari, allora, onorevole Presidente non v'è dubbio che noi ci troviamo dinanzi ad una situazione completamente in contrasto con i presupposti democratici da noi esposti.

La seconda questione, che io intendo sollevare, ha un suo riferimento al disegno di leg-

ge numero 200 che trattava la stessa materia ed era stato licenziato dalla prima Commissione nel 1968. Era un disegno di legge di iniziativa governativa. Il Governo, subito dopo, il 24 marzo 1969, nel modo come io ho detto, presentò un altro disegno di legge, senza procedere al ritiro del precedente documento numero 200. Non solo questo, ma la commissione venne investita dell'esame di un disegno di legge su cui essa già aveva, in concreto, dato il suo parere in sede referente determinandone così la conseguente iscrizione all'ordine del giorno dei lavori dell'Assemblea.

A questo punto vi è da dire che la stessa regolarità in ordine al ritiro del disegno di legge numero 200 è viziata; per il ritiro di un disegno di legge — così come per la presentazione — di iniziativa governativa, occorre una deliberazione della Giunta di Governo. Il Presidente dell'Assemblea, infatti, ricevendo il disegno di legge, deve venire in possesso anche dell'allegata delibera della Giunta di Governo e di tale documento deve anche disporre nel caso di ritiro del disegno di legge di iniziativa governativa. In questo caso ci troviamo dinanzi ad una nuova violazione del Regolamento, perché nella nostra Assemblea non è regolamentare approntare due disegni di legge che investano la stessa materia e riguardanti lo stesso oggetto — come nel caso attuale — senza che il Governo abbia proceduto al ritiro del primo disegno di legge.

Come vede, onorevole Presidente, le ragioni che militano per eliminare dall'ordine del giorno dei nostri lavori questo disegno di legge, sono molte e varie. Dicevo, e ripetono, esse vanno al di fuori e stanno al di sopra del testo di cui noi, in questo momento, ci occupiamo. Noi chiediamo che ella, onorevole Presidente, se non ritiene di procedere subito all'esame degli argomenti e delle richieste da noi avanzate su questa questione, investa direttamente il Presidente della nostra Assemblea, onorevole Lanza, perché noi riteniamo che dal Presidente della nostra Assemblea debba venire una opinione molto concreta, una decisione che salvaguardi i diritti di tutti i deputati, tutti i diritti del nostro Consesso.

PRESIDENTE. L'onorevole Messina ha posto una pregiudiziale su cui, in base all'articolo 111 del nostro Regolamento, hanno facoltà di parlare due oratori a favore e due contro.

MESSINA. Il mio è un richiamo al Regolamento perchè la valutazione di quanto da noi esposto è rimessa al Presidente dell'Assemblea.

PRESIDENTE. L'onorevole Messina ha detto inizialmente, prendendo la parola, di porre una questione pregiudiziale. E' inutile che a posteriori si cambino i termini della questione.

LA TERZA. Senza dubbio, signor Presidente!

PRESIDENTE. Io ritengo che sia applicabile l'articolo 111 e quindi invito alla tribuna i deputati che, in numero di 2 a favore e 2 contro, intendano intervenire.

DE PASQUALE. Onorevole Presidente, non ci deve far fare le cose che non vogliamo.

MESSINA. Io ho detto: pongo la pregiudiziale e la pongo a lei, decida lei. Se ella, onorevole Presidente, non crede di decidere, rimetta la decisione al Presidente della Assemblea.

Ho detto: non chiedo che voti l'Assemblea, mi rivolgo al Presidente come garante dei diritti dell'Assemblea e decida lui.

PRESIDENTE. Comunque, se ella, onorevole Messina, afferma ora di essere stato suo intendimento sollevare una questione regolamentare, cioè a dire un richiamo al Regolamento, applicheremo l'articolo 110, anzichè il 111, per il quale hanno diritto di parlare un oratore a favore e uno contro.

MESSINA. Ma la decisione spetta sempre al Presidente.

LA TERZA. E' un bel modo di insabbiare le leggi quando non vi fanno comodo.

O è una pregiudiziale, quella da voi avanzata o si tratta di richiamo al Regolamento. Se è una pregiudiziale, evidentemente, parleranno due deputati a favore e due contro; se si tratta di richiamo al Regolamento, parleranno uno a favore ed uno contro.

CAPRIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A favore o contro?

CAPRIA. Contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPRIA. Onorevole Presidente, il lavoro di questa fine di settimana si conclude con lo svolgersi di un tipo di discussione cui gli avvocati, evidentemente, non sono disabituati. Io ho avuto la sensazione, ascoltando l'onorevole Messina impegnato, peraltro, in una analisi abbastanza approfondita, di trovarmi in una pretura, anche se prestigiosa, ma comunque in una pretura e non in un parlamento. E voglio dire — con la responsabilità che deriva dalla dichiarazione che mi accingo a fare e che intendo fare nella qualità di presidente della prima Commissione del tempo, al momento in cui si discussero le questioni sollevate dall'onorevole Messina — voglio dire, dicevo, che intanto è perlomeno non aderente alla verità, la interpretazione che della lettera dell'onorevole Presidente dell'Assemblea egli ha voluto dare poc'anzi. Il Presidente dell'Assemblea non ha inteso annullare — ammesso che ne avesse avuto la potestà — le conclusioni alle quali la prima Commissione era pervenuta nel corso dello esame del disegno di legge oggi in discussione e che attiene al riordinamento di alcuni uffici periferici dell'amministrazione regionale.

Si disse, allora, con parole abbastanza pesanti, che erano state superate alcune garanzie fondamentali in ordine allo esercizio del mandato parlamentare. Dimostrammo, già in quella sede, e, comunque, *ad abundantiam* nelle riunioni successive della prima Commissione — nella quale tutti i colleghi ebbero la possibilità di ogni chiarificazione — i termini dell'equivoco determinatosi evidentemente a motivo di una disfunzione degli uffici, ma intendo contemporaneamente precisare che già dalla prima seduta, dalla riunione alla quale accennava l'onorevole Messina, il Governo ebbe a chiarire, partecipando alla discussione, quale fosse il disegno di legge sul quale intendeva discutere. E quindi, non si trattava — (ammesso che si volesse fare una analisi specifica degli atteggiamenti, della volontà, della interpretazione giuridica dei vari

soggetti) — se non della manifestazione più esplicita da parte di un Governo di non volere insistere, licenziandone un successivo, in un vecchio disegno di legge; non solo, ma nella Commissione, ove in definitiva, era risverberata la proporzione tra le varie posizioni parlamentari, tutti i deputati avevano la possibilità di garantire la posizione dei singoli gruppi in ordine alle questioni che venivano sollevate e alle differenze tra i due testi di legge.

Quindi, nessuna manifestazione equivocabile nella decisione del Governo di licenziare un secondo provvedimento, una seconda iniziativa legislativa. E, comunque, dopo le prime eccezioni sollevate, la Commissione recepì l'invito cortese del Presidente che chiedeva — anche in omaggio ad una consuetudine parlamentare, di tenere tra tutti i gruppi, quando venivano a sollevarsi problemi di questo tipo, rapporti che non minassero la fiducia tra i singoli deputati — di riesaminare la situazione in Commissione.

Questo fu il senso della lettera dell'onorevole Presidente. Ed a questa disposizione non avremmo nessuna difficoltà a conformarci, facendo anche forza a piccoli risentimenti personali, convinti che in un Parlamento questi ultimi non hanno ad avere una preminenza, ma che in realtà bisogna andare alla sostanza delle cose. E affrontammo in prima Commissione, alla presenza del rappresentante del Governo, e precisamente dell'onorevole Giummarrà, Assessore all'agricoltura, la discussione sull'ultimo testo di legge licenziato, dopo che il rappresentante del Governo ebbe a dichiarare il testo di legge sul quale si intendeva discutere. Al dibattito sviluppatisi, i colleghi del gruppo comunista ebbero la possibilità di esprimere le proprie opinioni...

MESSINA. Non parteciparono alla discussione, i commissari comunisti.

CAPRIA. ...un dibattito non più su questioni procedurali, perché si riteneva che vi fossero altre questioni; è stata sollevata, persino una discussione sul punto all'ordine del giorno dei lavori dell'Assemblea nel quale avrebbe dovuto figurare il disegno di legge, dato che erano già stati inclusi in esso i due progetti relativi alle Commissioni di controllo, richiedendosi anche di seguire regolarmente gli argomenti così come già configurati nel

loro succedersi all'ordine del giorno. Ma i due colleghi rappresentanti, del gruppo parlamentare comunista rimasero presenti, fecero alcune eccezioni pregiudiziali — non più relative al testo ed alla diversità dei testi, o sulle garanzie per una giusta documentazione da fornire ai deputati — ma espressero soltanto una riserva politica e particolare per quanto riguardava l'ordine dei lavori di quella commissione, sulla inversione dell'ordine del giorno.

Questa è la realtà delle cose. Mi pare che la commissione e i parlamentari ad essa presenti abbiano avuto tutta la possibilità di valutare e di esprimere le proprie opinioni con la documentazione più ampia, con la possibilità di sapere su che cosa si intendeva e si intendesse discutere. Debbo aggiungere, fra l'altro, e per un doveroso atto nei confronti degli Uffici, che già nella prima riunione, quando si determinò quell'equivoco sulla diversa dizione dell'articolo 1 dei due disegni di legge — che per la verità comportava anche una normativa diversa dal punto di vista sostanziale — il Segretario generale dell'Assemblea si rese parte diligente avvisando esplicitamente la commissione dell'errore verificatosi, ma spiegando che, in realtà, il disegno di legge licenziato dal Governo era essenzialmente quello che di fatto era stato distribuito. Ma nonostante ciò, nelle successive riunioni — fu chiarito tutto, ed a conoscenza della presa di posizione del Presidente — e dopo un colloquio con il Presidente della Regione, si diede esecuzione alle direttive che il Presidente dell'Assemblea aveva inteso dare, ai consigli che questi aveva inteso dare alla prima Commissione.

Su queste cose ci siamo attestati, su queste cose la Commissione ha operato dando la possibilità, in tal guisa, con la riconvocazione della Commissione di far considerare superate quelle apparenti negazioni di libertà e di documentazione dei deputati che si erano potute verificare.

Detta riunione diede infatti la possibilità di discutere sul testo di legge licenziato dal Governo, dopo che questo, nella sua ultima riunione, ebbe a dichiarare, (a seguito della richiesta di vari commissari sul doversi ritenere o meno ritirato — ammesso che ve ne fosse stata la necessità — il disegno di legge numero 200) dopo che esplicitamente, ripeto, aveva dichiarato — cosa che l'onorevole Giumi-

marrà confermò in commissione — che il disegno di legge sul quale si intendeva discutere, era quello che oggi figura all'ordine del giorno della nostra Assemblea, progetto di legge che la Commissione ha licenziato senza prevaricare sulla normativa regolamentare, sulla consuetudine parlamentare, sulla prassi di correttezza che si deve ogni qual volta si affronta la discussione di un disegno di legge; su questi, onorevoli colleghi, sul contenuto di questi possono esserci, legittimamente, devono esserci posizioni diverse, non è invocabile però la procedura per rinviare o per ritardare un confronto sulle cose, sulle opinioni, che sappiamo presentarsi già abbastanza diverse; è nostra opinione che tale dibattito non può essere procrastinato invocando aspetti procedurali, che sostanzialmente poi non hanno giustificazioni perché non suffragati né da elementi di fatto, né, soprattutto, da valutazioni tecnico-giuridiche.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Onorevole Presidente, il collega Messina, come è stato chiarito, non ha avanzato una pregiudiziale formale, ma un richiamo al Regolamento che attiene, ritengo esclusivamente alla responsabilità del Presidente dell'Assemblea.

Come ella giustamente ha detto, in questi casi si applica l'articolo 110 del Regolamento. L'articolo 110 recita che i richiami relativi allo ordine dei lavori, al Regolamento ed alla priorità delle votazioni hanno la precedenza; in questi casi, eccetera, è regolato e regolamentato il numero degli interventi ed ove l'Assemblea sia chiamata a decidere sui richiami suddetti, la votazione si fa per alzata e seduta.

Ora, appartiene quindi alla responsabilità del Presidente chiamare o meno l'Assemblea a decidere sul richiamo che noi abbiamo fatto. Signor Presidente, tuttavia, il richiamo che è stato fatto non è tale da essere rimesso alla discrezionalità dell'Assemblea, dato che si tratta di una questione molto semplice.

Io trascurro tutti gli argomenti che sono stati portati dall'onorevole Messina, del resto in modo molto chiaro, e posso anche trascurare gli argomenti dell'onorevole Capria, perché alquanto sorpassati, in ultima analisi, rispetto alla questione di fondo che noi facciamo e

che sottoponiamo alla sua attenzione. Qui non si tratta, onorevole Capria, di essere avvocati di Cassazione o avvocati di Pretura.

CAPRIA. Per la competenza, non per la qualità.

DE PASQUALE. Si tratta di una questione elementare, e la questione politica elementare è la seguente: in una Assemblea politica, non ci si può limitare al richiamo, alla sostanza del momento, alla sostanza più in vista nel momento. Tutti noi sappiamo e Capria lo sa meglio di me, che la legge che regola l'Assemblea e quindi la legge che regola i diritti dei deputati e i diritti, specialmente, delle opposizioni, è il Regolamento. Il Regolamento è forma, ma proprio in questo caso, la forma ha un valore eccezionale rispetto alla stessa sostanza; il rispetto della forma regolamentare è sostanza di lotta politica. Lo sappiamo tutti; l'onorevole Capria appartiene ad un partito che ha fatto insieme a noi grandi battaglie parlamentari su altre questioni, appellandosi al Regolamento, cioè a dire, appellandosi a quella che è la garanzia dei diritti dell'opposizione, ossia dei diritti specificamente politici. Qundi, l'invito alla sottovalutazione della forma, per mirare alla sostanza, è una argomentazione che non regge in un'Assemblea politica. Questo soltanto, io volevo dire, a proposito degli argomenti dell'onorevole Capria.

Per quanto riguarda tutto l'antefatto, cui si è richiamato l'onorevole Messina, mi pare assolutamente chiaro che sarà stato invito, sarà stata sollecitazione — quella del Presidente dell'Assemblea — dopo la nostra presa di posizione, sarà stata condiscendenza della prima Commissione, sta di fatto che la riunione si è dovuta ripetere e ripetere sull'altro testo. Ora, l'onorevole Messina pone un problema che non scaturisce da una sua invenzione, ma balza fuori dagli atti ufficiali dell'Assemblea stessa. Per questo punto, onorevole Presidente, ella ci deve dare una sola risposta che, naturalmente, è abbastanza grave e importante. In questo documento, in questo disegno di legge così travagliato, c'è una postilla, cosa che, ad un *excursus*, degli atti parlamentari dell'Assemblea regionale, dalla sua costituzione ad oggi, non trova riscontro in alcun caso. La prego di leggerla insieme a me, onorevole Presidente, a pagina 7 c'è un asterisco: in fondo è detto « Il testo dell'articolo 1

esaminato dalla Commissione è quello risultante dalla lettera del Presidente della Regione numero 1339 bis del 24 marzo 1969, della quale è stata data comunicazione in Assemblea nella seduta del 9 aprile 1969 ». Vogliamo superare la forma? Vogliamo dire che una lettera del Presidente della Regione può sostituire la regolare presentazione di un disegno di legge in Assemblea? Il problema che si pone è questo: è vero o non vero che qualunque questione l'Assemblea nel suo complesso e quindi le sue commissioni, possono prendere in considerazione ha una sola fonte legittima che è costituita dalla comunicazione di essa in Assemblea? E se questa comunicazione, come ammettete voi nella stampa del disegno di legge, è stata fatta il 9 aprile del 1969, cioè a dire, se si è saputo ufficialmente, in base al Regolamento, che il primo appriva di tale data, come voi dite, dal 9 aprile 1969, come si può giustificare che sette giorni prima, il 2 aprile 1969, la Commissione abbia esaminato un argomento di cui sarebbe stata data notizia sette giorni dopo, il 9 aprile 1969? Questa è la risposta che noi vogliamo e naturalmente non è un aspetto che possa essere affidato, secondo me, alla discrezionalità dell'Assemblea.

C'è stato fatto un altro rilievo, onorevole Presidente, ed io approfitto, se ella consente, per richiamare da questa tribuna l'attenzione dei colleghi sulla sostanza della materia. Noi siamo fermamente contrari e faremo tutte le umane cose possibili e immaginabili, faremo ricorso a qualunque possibilità ci offre il Regolamento perché una legge concepita così, cioè a dire una legge che ripugna, così come è fatta, alla coscienza di legislatori, possa passare.

Io ho ripetutamente, a nome del mio gruppo, in varie sedi sollevato la questione di una modifica di questo disegno di legge; ho sollevato la richiesta, sulla base di una esigenza morale, di depurare tale progetto di legge, da tutte le porcherie, mettendo in evidenza la necessità che sia risolto positivamente il problema umano, il problema sociale, il problema che deriva, è vero, da una situazione illegalmente creata, ma che tuttavia costituisce una realtà da risolvere positivamente. Nessuno ha voluto darci ascolto; tutti aizzano e incitano gli interessati a questa materia, essi cattimisti o listinisti o altro, tutti operano interessati a creare una situazione che debba soddisfare non le esigenze umane a cui molti

fanno appello, ma aspetti clientelari ed atti a far sì che vengano eluse con una sanatoria di un complesso di illegalità che non hanno nessun riferimento con la questione umana e con la questione sociale, da parte degli artefici, tutte le responsabilità relative. Noi diciamo, e lo ripetiamo: fino a quando non si farà, da parte di tutti — siano statisti di grande fama o siano anche rivoluzionari di professione — fino a quando non ci sarà un leale discorso perché tutto quello che c'è da buttare via da questa legge venga eliminato per prendere, così, in considerazione soltanto l'unico problema che esiste e che consiste nella normalizzazione della situazione di coloro che devono essere sistemati, che ne hanno diritto; fino a quando non si addiverrà a questo, noi saremo costretti a condurre avanti una battaglia di questo tipo e la condurremo con con tutti i mezzi.

Questo discorso io lo faccio al Presidente della Regione, a cui l'ho altre volte rivolto; lo ripeto, ancora una volta al compagno Corallo; lo faccio a tutti coloro i quali hanno il dovere, non solo di prendere in considerazione questa questione, ma di esaminarla nel merito reale. Questo è un problema che si può risolvere; e si può risolvere non rifiutando assolutamente qualunque considerazione per quanto riguarda le questioni che noi abbiamo posto, cioè a dire gli aspetti di legittimità, ma assicurando un nuovo corso a tutto questo problema; e ciò può essere fatto. Si tratta di dare al problema una sanatoria corrispondente e che si svolga entro quei limiti in cui il problema deve essere risolto, altrimenti su di voi peserà la responsabilità di una situazione che si perpetuerà e si aggraverà ulteriormente, portando alla deriva non solo la Regione, ma tutte le possibilità di sviluppo di questa.

Perchè accanirsi in questo sistema? Accanirsi su una concezione, che è una concezione, che è una concezione profondamente sbagliata, e che tutti riconoscono tale, prendendo a pretesto, usando come schermo soltanto alcuni addentellati reali, umani per allargare poi il tutto in modo che questa questione venga annegata e non risolta? E costringete un partito come il nostro (che è un partito il quale ha scelto una linea — se pur volete, attraverso lunghe discussioni e lunghi travagli, ma l'ha scelta — ad assistere al tentativo squallido di ritorsioni nei confronti dei nostri atteggiamenti. I nostri atteggiamenti

sono gli atteggiamenti di un partito responsabile che guarda le cose, che sceglie la propria linea, che fa le sue autocritiche e che porta avanti una determinata politica tenendo conto di tutto quello di cui c'è da tener conto in materia. Perchè quindi operare così? Perchè intestardirsi e fare le riunioni delle commissioni in quel determinato modo, che noi malvolentieri abbiamo dovuto criticare, proprio perchè il Presidente della prima Commissione è un compagno nostro, un amico nostro? Evidentemente c'è una cecità intorno a questa questione...

CORALLO. Un amico che avete chiamato mafioso, per l'occasione.

DE PASQUALE. No, onorevole Corallo, l'ho già precisato; non vorrà ella, dopo tale mia precisazione, far tornare ad echeggiare una tale affermazione! Io ho già detto che, non voglio ripetermi, l'atteggiamento — e l'ho ripetuto qui in Aula — in quell'occasione era un atteggiamento che poteva essere equiparato ad un atto di sopraffazione. Questo non c'è dubbio, l'ho detto, l'ho confermato; ed è tanto corrispondente al vero, onorevole Corallo, che ad un certo punto quell'atto di sopraffazione è stato annullato, ha dovuto essere annullato o sostituito da un atto formalmente un tantino più regolare. Di questo si tratta. A noi dispiace che il compagno Corallo sorrida sulle mie argomentazioni. Noi non le facciamo perchè si sorrida, ma perchè vogliamo sottoporre...

CORALLO. Io sorrido sul « mafioso » di ieri e sul salveminiano illuminato del giorno prima! Su queste cose!

DE PASQUALE. Va bene; dicevo, perchè vogliamo sottoporre alcune questioni, confortati dalla speranza che tutte le forze sane che hanno e sono penose del domani della Regione, risolvendo positivamente il presente problema, possano essere spinti ed aiutati a proseguire per questa via.

E' per questo, onorevoli colleghi, che noi non ci siamo opposti all'inizio della discussione; è per questo che abbiamo voluto riproporre la questione regolamentare. Noi pensiamo che il problema debba essere affrontato positivamente e non in termini tali da non dare ad esso una soluzione; per questo abbiamo riproposto la questione, proprio per

costringere chi non vuole così operare ad affrontare l'argomento in discussione nei termini corrispondenti. Questo è il senso politico delle argomentazioni e dell'intervento del gruppo comunista. Il senso strettamente tecnico, secondo noi, è competenza del Presidente dell'Assemblea e della sua responsabilità.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, l'articolo 110 del Regolamento, nel caso specifico, prevede che il richiamo al Regolamento possa trovare soluzione nella decisione del Presidente dell'Assemblea, o di quest'ultima, qualora il Presidente decida di sottoporlo al vaglio dell'Assise parlamentare. Io intendo avvalermi di questa seconda possibilità e intendo chiamare l'Assemblea a decidere perché, essendosi, sulla questione posta oggi dall'onorevole Messina, già pronunziato il Presidente della Assemblea nella seduta del 9 aprile, io ritengo che sia doveroso da parte mia non sovrapporre un giudizio a quello del Presidente, ma chiamare l'Assemblea a decidere sulla questione. Invito il deputato segretario, Russo Michele, a prendere posto al banco della Presidenza.

Pongo in votazione il richiamo al Regolamento posto dall'onorevole Messina.

Chi è favorevole, si alzi; chi è contrario, resti seduto.

(*L'Assemblea non approva*)

Dichiaro aperta la discussione generale sul disegno di legge « Provvedimenti per il funzionamento degli uffici dell'Amministrazione regionale ».

La parola al deputato relatore, onorevole Mattarella.

**SALLICANO.** In assenza dell'onorevole Mattarella, sono stato incaricato dalla Comdi illustrare il disegno di legge. Per semplificare potrei rimettermi alla relazione scritta. Comunque è notorio che questa legge nasce dal presupposto, che all'Assessorato all'agricoltura e foreste, specialmente in seguito ai moti tellurici si è venuta a creare la necessità di poter disporre di personale.

**DE PASQUALE.** Perchè hanno incaricato giusto lei?

**SALLICANO.** Lei ha fatto tante disquisizioni di carattere regolamentare e ora non mi

vuole fare parlare? Riferisco le conclusioni della Commissione, relazionando su questo presupposto e sulla necessità, in seguito ad una sentenza della Corte costituzionale relativa ad una legge già approvata da questa Assemblea nella precedente legislatura, di dover reperire personale nuovo. E poichè l'Assessorato disponeva di un personale che già aveva acquisito delle esperienze nel lavoro — la cui assunzione può essere, è vero, ritenuta più o meno criticabile, ma che in questo momento non interessa — aveva acquisito delle esperienze, è logico che l'Assemblea, avendo disponibile tale patrimonio, nel momento in cui riconosce la necessità di nuovo personale, si indirizzi principalmente verso coloro i quali hanno questo bagaglio di esperienza.

La legge, quindi, è fatta in modo che si possa avere una tutela da parte della pubblica Amministrazione nel riconoscimento di coloro che in effetti hanno effettuato dei lavori presso l'Assessorato dell'agricoltura con mansioni non salariali.

Io non ritengo di aggiungere altro; mi riconosco al testo della Commissione che, fra l'altro, si è molto soffermata sull'argomento dando vita ad una soluzione elaborata, e che adesso presenta all'Assemblea ai sensi dello articolo 64 del Regolamento.

**CORALLO.** Chiedo di parlare per fatto personale.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CORALLO.** Signor Presidente, chiedo la parola per fatto personale, dato che l'onorevole De Pasquale ha ritenuto di dovermi chiamare per nome a proposito di questo disegno di legge, contestando a me e ad altri colleghi il nostro sostegno ufficialmente annunciato al provvedimento. E, poichè l'onorevole De Pasquale, pur essendo in sede di richiamo al Regolamento, irregolarmente è entrato nel merito della questione, evidentemente, non posso lasciare che la seduta si concluda con l'accusa a me rivolta di avere scorrettamente appoggiato un disegno di legge immorale. Bene, io voglio brevemente ricordare ai colleghi che questo disegno di legge riguarda tre categorie di lavoratori; non abbiamo di fronte né la Montedison, né la Fiat, né altro monopolio.

VI LEGISLATURA

CCXXX SEDUTA

20 GIUGNO 1969

DE PASQUALE. Scusi Presidente, ma questo è merito.

CORALLO. E perchè, lei di che cosa ha parlato? Lei non è entrato nel merito?

DE PASQUALE. Io ho parlato in sede di pregiudiziale.

CORALLO. Lei non ha svolto la questione pregiudiziale, lei è entrato nel merito e ha tirato in ballo me e non per motivi regolamentari, perchè io non c'entro per niente in materia, dato che, fra l'altro, non faccio parte della Commissione. Lei mi ha menzionato a proposito del merito della legge e adesso abbia pazienza e mi stia a sentire, perchè lei non è il padrone dell'Assemblea!

DE PASQUALE. Io sono il servo dell'Assemblea.

CORALLO. Quindi, debbo ricordare allo onorevole De Pasquale che il mio appoggio al disegno di legge in discussione, deriva dalle seguenti argomentazioni e considerazioni: primo, la legge riguarda i listinisti dell'agricoltura. I listinisti dell'agricoltura furono licenziati da un Governo del quale io facevo parte e furono licenziati dall'Assessore alle foreste del tempo, onorevole Michele Russo, nell'anno di grazia 1963. Dai resoconti dell'Assemblea della Regione siciliana, che mi riservo, ove contestato, di produrre e di leggere integralmente all'Assemblea, risulta che di fronte a questa decisione assunta dal Governo D'Angelo e in particolare dall'Assessore Michele Russo, il gruppo comunista presentò due ordini del giorno con i quali si chiedeva al Governo di non procedere ai licenziamenti e di mantenere in servizio il personale. Accogliendo la richiesta dei due ordini del giorno del gruppo comunista, di cui sono stati primi firmatari, rispettivamente, gli onorevoli Rossitto e La Porta, il Governo decise di mantenere in servizio detto personale. E' assolutamente immorale pretendere che personale, che è stato mantenuto in servizio su richiesta dell'Assemblea...

LA PORTA. Ma questo non corrisponde alla legge, Corallo.

CORALLO. Io sto parlando dei listinisti; poi parleremo della legge.

DE PASQUALE. Adesso stiamo parlando della legge.

CORALLO. Adesso sto parlando dei listinisti, se ha pazienza, di quelli dei quali io mi sono occupato. I listinisti furono...

SCATURRO. E' particolarmente eccitato!

CORALLO. Tu stai zitto, perchè l'altro giorno mi hai sollecitato ad intervenire per discutere questo disegno di legge! Va bene? Ed allora, non facciamo i doppi o i quadrupli giochi!! La pazienza, ad un dato momento, ha un limite. Non si possono fare i giochi quadrupli, ripeto!

I listinisti furono mantenuti in servizio in base a quella richiesta, e da allora sono passati anni. C'è gente che da anni è stata mantenuta in servizio...

DE PASQUALE. Quanti anni?

CORALLO. ...ha rinunciato (e, dal 1963 al 1969 sono passati 6 anni) a concorsi, ha visto scadere i limiti di età consentiti per altre sistemazioni. Io ritengo che, a questo punto, il richiedersi a distanza di 6 anni, un licenziamento di lavoratori da parte di coloro che allora ne sostennero ed ottennero il mantenimento in servizio — avverso il parere del Governo, parere allora legittimo, data la breve durata del rapporto di lavoro — a me sembra, ripeto, una misura mostruosa.

Io ritengo che l'Assemblea abbia il dovere di provvedere. Sul merito, poi, sul come provvedere io comprendo lo svolgersi delle discussioni, gli emendamenti, le proposte. Possiamo discutere tutto, ma quando si fa una dichiarazione di guerra e si dice che questa è una legge mostruosa, io veramente mi ribello a questa affermazione.

Seconda categoria: i listinisti o cottimisti dell'Assessorato del lavoro. Vediamo anche questi chi sono. L'Assessorato del lavoro, per anni, attraverso una procedura irregolare, mantenne in servizio, presso i suoi uffici, gruppi di dipendenti che lavorano regolarmente attraverso una insolita ed anomala procedura tollerata da tutti gli organi di controllo; cioè, anzichè assumerli direttamente

li si assunse tramite una cooperativa. L'Assessorato del lavoro, per essere più precisi, dava un contratto di appalto ad una cooperativa per i lavori di copisteria dell'Assessorato. Il suddetto personale era formalmente dipendente dalla cooperativa, ma di fatto era dipendente dell'Assessorato del lavoro.

Quando detti lavoratori furono licenziati, onorevole Assessore, la stampa cittadina insorse; sorsero le tende, gli accampamenti per il Natale, il Natale dei poveri. Tutti solidarizzammo con questi lavoratori; tutta la stampa cittadina di destra, di centro e di sinistra dedicò ampi servizi, titoli, fotografie a questo dramma di lavoratori che pagavano un conto, lo scotto di irregolarità amministrative non certamente perpetrate da loro, da loro che avevano soltanto lavorato e percepito un misero stipendio come mercede. Si varò allora una legge, con il consenso di tutti, per sistemare la situazione; vi fu una eccezione del Commissario dello Stato che non permise di dare applicazione a detto provvedimento legislativo.

Il terzo gruppo dei lavoratori riguarda i cattimisti dell'agricoltura. Questi, onorevole De Pasquale, furono licenziati da me, furono licenziati dal Governo da me presieduto. Questi cattimisti furono da me licenziati perché assunti irregolarmente e pagati con fondi destinati ad altri fini: con i fondi della zootecnica che venivano stornati e utilizzati per pagare irregolarmente degli stipendi, per cui la Assemblea decise, con voto unanime, su ordine del giorno, di dare mandato al Governo di licenziare i cattimisti assunti irregolarmente. Applicando fedelmente il voto espresso unanimemente dall'Assemblea, anche se poi ci furono deputati che, dopo avere votato, organizzarono la protesta dei licenziati, io estromisi dagli uffici queste persone, alcune delle quali avevano prestato pochi giorni, altri pochi mesi, altri pochissimi periodi di lavoro. La forza per l'azione che noi condussemmo allora, derivava dalla ferma volontà di chiudere questa pagina delle assunzioni irregolari. Per la verità, in data successiva, noi abbiamo assistito ancora a tali tipi di assunzioni, sicché la forza morale di quel provvedimento indubbiamente è scemata. Comunque, su questa questione io sono stato sempre molto riservato, molto perplesso, però l'Assemblea allora decise con una sua legge di sistemare anche questo gruppo. Lo decisamente l'Assemblea, rispolverando e riesumando vec-

chie speranze, vecchie aspirazioni, rimettendo in fermento una categoria che si era già, direi, tranquillizzata e aveva accettato questo provvedimento.

LA TERZA. Si era rassegnata.

CORALLO. Fu l'Assemblea a riaprire la questione con una legge che pure fu votata, mi pare, con larghissima maggioranza e che riaprì le speranze di questi gruppi di persone. A questo punto, onorevoli colleghi, io avrei capito anche che si volesse fare una distinzione; ma questa distinzione, il disegno di legge, la contempla perché, mentre guarda ai listinisti in servizio presso l'Assessorato della agricoltura come personale da assumere, per quanto riguarda gli ex cattimisti, l'unico riconoscimento, che dà loro, è un titolo preferenziale rispetto ad altri; il che per la verità mi sembra che non garantisca nessuno: né i cattimisti dell'Agricoltura, né l'Assemblea. Su questa questione io capisco che ci possano essere delle perplessità relative sul sistema escogitato e sarei grato a tutti i colleghi se avanzassero proposte, che discutessero sul merito, che consigliassero sul modo più opportuno per risolvere i problemi. Per questo, per questi motivi, io non sono oggi contrario al disegno di legge, ma voglio discuterlo riservandomi di essere d'accordo su un punto e di dissentire su un altro, di condividere o meno alcuni emendamenti, ma non accetto che i disegni di legge non possano essere discussi dall'Assemblea. Questo non l'ho accettato! E se questo fatto, questa mia posizione è motivo di scandalo, bene, che gli scandali avvengano. Io non mi ritengo coinvolto in alcuno scandalo perché da parte mia gli unici provvedimenti adottati o da me accettati, sono stati due provvedimenti di licenziamento: questi sono i miei atti. Adesso, come deputato, desidero poter discutere questa questione e non credo che ci sia nessuno che abbia il diritto di negarmi la possibilità o la facoltà di discuterla. Ecco la precisazione che io dovevo all'onorevole De Pasquale.

LA PORTA. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Mi pare che non sia stato fatto riferimento alcuna sulla sua persona.

VI LEGISLATURA

CCXXX SEDUTA

20 GIUGNO 1969

LA PORTA. Se permette, lo spiego dalla Tribuna.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA PORTA. Onorevole Presidente, il collega Corallo, cercando di trovare argomenti a sostegno delle proprie posizioni ha citato, non so perchè, un documento presentato in questa Assemblea a firma mia e dell'onorevole Rossitto, per contrapporlo non ho capito a che cosa. Io vorrei dire all'onorevole Corallo che personalmente la penso così come la pensavo allora, al momento in cui abbiamo presentato quel documento all'Assemblea, documento che poi l'Assemblea votò. Vorrei dire all'onorevole Corallo che il gruppo parlamentare comunista la pensa allo stesso modo e che il senso di quel documento non può essere mistificato da alcun miracolo dialettico tentato da questa Tribuna.

Il senso di quel documento era chiaro. Anzitutto esso prendeva le mosse da una premessa: imporre al Governo della Regione lo obbligo — non certamente giuridico perchè gli onorevoli Assessori del Governo regionale sfuggono alla legge, non vanno sottoposti al giudizio di un magistrato e quindi possono fare quello che ritengono più utile ai loro personali interessi clientelari — imporre un obbligo morale almeno nei confronti di questa Assemblea, l'obbligo di mettere fine alle assunzioni illegali ed illecite negli uffici della Regione. Questo obbligo non è mai stato rispettato, eppure la Assemblea dispose così, ad unanimità. L'Assemblea stabili, ad unanimità, che non dovevano più essere fatte assunzioni illegali. Quello era il primo punto contemplato dal documento, onorevole Corallo. Altro obiettivo era quello di sottrarre ai continui ricatti, provenienti dall'Assessorato agricoltura e foreste, i listinisti della Regione siciliana, di metterli al riparo dei ricatti continui dei funzionari e degli assessori in carica.

SALLICANO. Russo Michele era il ricattatore?

LA PORTA. Se lei vuole creare altri fatti personali con interruzioni senza senso...

SALLICANO. Ha detto che erano ricattati dai funzionari e dall'Assessore; poichè l'Assessore che li licenziò era Russo Michele, ne deriva che il ricattatore fosse quest'ultimo!

LA PORTA. ...e che comunque appartengono alla sua esclusiva responsabilità e forse alla sua personale esperienza, se lei vuole interrompere per citare altri fatti personali, lo faccia pure. Io dico che quel documento fu approvato — e non era Assessore l'onorevole Russo Michele a quell'epoca — per sottrarre questi impiegati (i quali avevano un rapporto di lavoro precario, molto precario, non sostenuto da leggi, non sostenuto da disposizioni, ma dipendente esclusivamente dalla decisione dell'Assessore di mantenerli o meno in servizio), di sottrarli a questi ricatti stabilendo che detto personale doveva essere mantenuto in servizio, invitando, nel tempo, il Governo della Regione a regolarne, con legge, entro tre mesi, la posizione. Il Governo della Regione, tutti i Governi della Regione che si sono succeduti non hanno mai proposto un disegno di legge...

FASINO, Presidente della Regione. Non è esatto; è stato presentato durante la Presidenza dell'onorevole Coniglio.

LA PORTA. ...non hanno mai agevolato la soluzione di questo personale se non mettendo l'Assemblea di fronte a questo drammatico dilemma: o riassumere 350 persone o lasciare ogni cosa al punto morto. L'onorevole Fasino ha una esperienza diretta e personale sul modo in cui è stata sistemata una aliquota — quella aliquota che interessava al suo partito, alla sua maggioranza — di questi listinisti, mentre la parte rimanente veniva lasciata fuori da ogni provvedimento. Lei, onorevole Fasino, ha utilizzato a lungo la legge statale numero 90 che le ha consentito di sistemare una parte di listinisti, quella parte che lei ha voluto sistemare...

FASINO, Presidente della Regione. Quella che consentiva la legge. Le leggi non le invento io.

LA PORTA. ...provvedendo ad inquadrarli, parte come operai, parte come impiegati, ed a lasciar fuori la rimanenza; procedendo al loro licenziamento per creare le occasioni per una discussione in Aula su una legge che già una prima volta era stata bocciata. Io debbo dire all'onorevole Corallo, che ha fatto il mio nome nel corso del suo intervento, che sono personalmente convinto che anche questo di-

segno di legge, presentato oggi dalla Commissione, per il modo come è formulato, per le proposte che contiene è e costituisce un nuovo tentativo di consumare una ulteriore turlupinatura nei confronti di tutto questo personale; sono personalmente convinto che volete votare una legge che sarà di nuovo bocciata dalla Corte costituzionale. I posti non si inventano, onorevole Sallicano; lei non può andare a sostenerne, nei confronti della Corte costituzionale che, siccome nel 1968 vi fu il terremoto in Sicilia, è normale che la Regione assuma personale che da otto anni non è dipendente dalla Regione. Voi sapete che tale operato verrà giudicato dalla Corte costituzionale e che conseguentemente questa legge sarà di nuovo bocciata. Voi non volete risolvere il problema del personale. E debbo ancora dire che questo personale non so per quanto tempo ancora potrete utilizzarlo, disporne come mezzo di pressione o come strumento di attività politica in occasione di campagne elettorali. Sappiamo quanta parte di questi cattimisti è stata utilizzata, durante la campagna elettorale, dall'onorevole Carollo, nell'Assessorato agli enti locali, di cui egli era il dirigente. Nello stesso momento in cui l'Assessore Macaluso cacciava, con l'ausilio della Questura, i componenti di quella Cooperativa citata dall'onorevole Corallo, li cacciava dagli uffici dell'Assessorato del lavoro, sulla base del principio che il personale estraneo alla pubblica amministrazione non poteva accedere nei locali e alle pratiche di questa; nello stesso tempo l'onorevole Carollo impiegava diecine di questi cattimisti della Regione negli uffici degli enti locali pagandoli, non so se di tasca propria o con i fondi della Regione, ma utilizzandoli tutti per favorire ed agevolare la propria campagna elettorale. Sono questi metodi — che fra l'altro non servono la Sicilia — che a noi fanno sembrare lacrime ipocrite quelle che spargete sul destino di persone che da otto, nove anni, essendo state dipendenti della Regione, oggi cacciate via, vengono rovinate. Comprendiamo perfettamente la condizione umana di queste persone, il loro disagio, il danno che ricavano da questa politica che avete condotto per tanti anni di assunzioni illegali ed illeciti. Comprendiamo il danno che avete creato a queste persone e vogliamo risolverlo veramente, nel senso, cioè, di fare ciò che oggi è possibile fare. E, quanto è possibile fare deve essere esaminato atten-

tamente, senza atteggiamenti demagogici, senza volontà di creare condizioni che — voi sapete per primi — servirebbero di nuovo a far bocciare la legge e a portare alla disperazione questa gente.

Noi, invece, come gruppo comunista, vogliamo risolvere quella parte del problema che è possibile risolvere con soddisfazione degli interessati e soprattutto servendo gli interessi generali della Sicilia.

PRESIDENTE. La seduta è rinviata a mercoledì 2 luglio, alle ore 10,30, con il seguente ordine del giorno:

I — Svolgimento di interrogazioni e di interpellanze e discussione di mozione.

II — Discussione dei disegni di legge:

1) « Autorizzazione per la contrazione di mutui con l'Istituto di credito per le opere di pubblica utilità » (140/A).

(Seguito)

2) « Interventi per l'esecuzione di opere pubbliche » (411/A) (Seguito)

3) « Finanziamento straordinario delle attività dei Comuni in materia di lavori pubblici » (406-439/A);

« Finanziamento straordinario delle attività dei Comuni in materia di pubblica istruzione, igiene e sanità ed assistenza sociale » (406-439/A bis).  
(Seguito);

4) « Provvedimenti per il funzionamento degli uffici dell'Amministrazione regionale » (420-421/A). (Seguito);

5) « Provvidenze per il potenziamento delle attrezzature di ricerca scientifica dell'Istituto di aeronautica dell'Università di Palermo » (354/A);

6) « Nomina di una commissione parlamentare di inchiesta sull'Amministrazione delle foreste » (367). (Nel testo dei proponenti, a norma dell'articolo 68, secondo comma, del Regolamento interno);

7) « Integrazioni e modifiche alla legge 12 aprile 1967, numero 38, concer-

nente proroga della validità della legge  
4 giugno 1964, numero 11, in tema di  
assegni familiari ai coltivatori diretti e  
categorie assimilate » (26-48-205/A);

8) « Proroga della validità della legge  
regionale 24 ottobre 1961, numero 18. -  
Esenzioni fiscali per i piccoli proprie-  
tari coltivatori diretti » (321-386/A).

La seduta è tolta alle ore 14,40.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

*Il Direttore Generale*

**Avv. Giuseppe Vaccarino**

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo